NOTIZIE

DELLA

TERRA DI VENZONE

IN FRIULI

CON DOCUMENTI

PER

VINCENZO JOPPI.



UDINE
TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ.
1871.

NOZZE

STRINGARI - MARZONA

A

CATTERINA STRINGARI

OGGI SPOSA

AL

Sig. CARLO MARZONA

DOTTORE IN LEGGE.

Diletta Nipote,

Nel giorno in cui santo indissolubil nodo ti stringe all'amato Carlo, a ricordo di così fortunato avvenimento ho creduto fare cosa gradita il pubblicare e dedicarti queste *Notizie* della nostra cara patria *Venzone*, raccolte a cura di gentile amico.

Presentate da te al tuo Sposo, esse saranno bene accette, chè ben conosco l'affezione che nutre per la sua terra natale e quanto vivo sia in lui il desiderio di renderne note le gloriose vicende ed i bei monumenti.

Colgo questa occasione per desiderarti col più vivo sentimento giorni ridenti e felici. Una stretta di mano ed un cordiale addio dal

Udine, 17 aprile 1871.

tuo affez. zio
GIOVANNI VORAJO.

NOTIZIE

DELLA

TERRA DI VENZONE

IN FRIULI

CON DOCUMENTI

PER

VINCENZO JOPPI.



UDINE
TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ.
1871.

NOTIZIE DELLA TERRA DI VENZONE. (1)

PARTE I.

I.° Descrizione ed origine di Venzone. — II.° Signoria della famiglia di Mels. — III.° Dei Duchi di Carinzia e Conti di Gorizia. — IV.° Dei Patriarchi d'Aquileja e Duchi d'Austria. — V.° Dei Patriarchi fino alla dedizione a Venezia nel 1420. — VI.° Dominio veneto.

I.

A settentrione della Provincia del Friuli, nella vallata per la quale scorre il Tagliamento, alla sinistra di questo fiume e propriamente nell'angolo in cui il torrente Venzonassa vi mette foce, giace la Terra di Venzone (*Ventionum, Aventio* in latino, *Peitscheldorf* in tedesco o villa delle fruste).

Alti e franosi monti, dai quali sparirono le selve da tempo immemorato, la circondano da ogni lato. Solo l'orizzonte si allarga verso mezzogiorno lungo l'ampio letto per il quale il Tagliamento discende fra erti monti a destra, e collicelli, prati e boscaglie a manca. La vista dopo aver spaziato tra le candide ghiaje intramezzate dalle scintillanti acque del flessuoso fiume si perde ne' lontani colli di S. Daniele e Ragogna coronati di chiesuole biancheggianti e di tetri castelli.

La principale tra le vie che conducono in Germania passa per Venzone, e fino al cadere del secolo scorso fu frequentatissima perchè più corta delle altre e meno disagiata. La cerchia dei monti, le verdeggianti e ben culte campagne che abbracciano Venzone, le sue alte mura, ora

(1) Si avverte che queste *Notizie* sono desunte da autentici documenti e che le citazioni furono ommesse per brevità.

coperte di edera, le torri, le chiese, gli danno un aspetto antico che piace e trasporta a tempi già da noi lontani. (1)

L'interno del luogo ancora aumenta l'illusione; poichè sonvi poche città che abbiano conservato gli edificî sì pubblici che privati, come li avea costruiti l'elegante epoca che precede il cinquecento.

La pianta di Venzone presenta un esagono a lati ineguali diviso dalla strada principale. Ha tre porte, l'inferiore e la superiore, ed una a levante verso la campagna di Sanzeneto che le dà il nome. Questa esiste ancora quasi intatta sotto un'alta torre un tempo difesa da ponte levatoio. Le torri delle altre due porte furono demolite nel 1833 nell'allargamento della via pontebbana. In quell'occasione fu pure atterrato l'antico ponte merlato a tre archi sulla Venzonassa, che univa la Terra al Borgo vicino, che venne poi rifatto più largo. Venzone è cinto da una doppia muraglia: l'interna più alta e merlata con un ballatojo di dentro praticabile mediante scale di pietra, l'esterna più bassa. Tra le due mura corre una strada coperta. Uno spianato divide questa seconda cinta dalla profonda fossa murata in cui si introducea un tempo l'acqua della Venzonassa. Il circuito murato misura metri 1300. Lo stemma della Terra è un ponte a tre archi merlato d'argento in campo rosso con un cane sopra e una croce come nel sigillo che appartiene al secolo XIV inciso nel frontispizio. Il cane è simbolo della vigilanza dei cittadini alla custodia del passo, e la croce della loro fede.

In oggi conta 1505 abitauti.

II.

Benchè Venzone sia posta sulla strada necessariamento percorsa dalle legioni romane che passavano in Germania, non si rinvenne monumento alcuno di que' tempi. Sembra perciò che la sua origine debba portarsi ad epoca posteriore e attribnirsi all'unione e accasamento di alcuni mercanti per oggetto di traffico coi transeunti sulla via di Alemagna.

(1) Venzone dista da Udine chilometri 36, dalla Pontebba, termine d'Italia, 35, da Gemona 8. Poco sopra Venzone la strada si biforca in due rami, di cui una sale a destra lungo il torrente Fella verso Pontebba e la Carinzia, l'altra si piega a sinistra verso Tolmezzo e la Carnia.

La prima volta che viene ricordato si è in un diploma dell'imperatore Ottone III del 1001, nel quale questi dona a Giovanni IV patriarca d'Aquileja l'erbatico del canale della Fella quale lo riscuotevano gli esattori del Fisco. Situato il paesello a cavaliere di una strada frequentatissima, il commercio più che l'agricoltura gli diedero incremento, poichè, stretto tra sterili monti e impetuosi torrenti, ebbe sempre penuria di terreno coltivabile.

Nel 983 ebbe principio il dominio temporale de' patriarchi aquilejesi in Friuli colle largizioni degl'imperatori, le quali aumentaronsi in guisa che nel 1077 qnella Chiesa estendeva il suo dominio oltre al Friuli sulle marche d'Istria e di Carniola. I Patriarchi appena ottenuti i diritti principeschi incominciarono a rimunerare i servigi de' loro fedeli con benefici ereditari o feudi di terreni e castella. Nel 1026 era giunto in Italia coll'imperatore Corrado II un nobile svevo, Liabordo di Waldsee, che fermata sua stanza in Friuli e investito dai patriarchi del castello di Mels, ne aveva assunto il cognome. Questa famiglia poco prima o poco dopo il 1200 fu dal Patriarca d'Aquileja Pellegrino o Volchero investita di Venzone con la giurisdizione civile e criminale, il diritto di far leggi e d'imporre contribuzioni.

Contemporaneamente accordavansi altri beni con diritti feudali in Venzone ad altra famiglia nobile friulana, a quella dei Signori d'Arcano. Da questo compossesso ebbero origine tra le due famiglie molte liti. Furono queste composte il 26 marzo 1214 con un compromesso tra Ropretto d'Arcano e Duringo di Mels, per il quale i nuovi acquisti che i contraenti fossero per fare in Venzone ed i lucri dovevano andar divisi per metà: delle esazioni due parti toccassero al Mels ed una all'Arcano. Tali differenze però non erano finite nel 1247; a definirle furono i contendenti obbligati a produrre le testimonianze de' loro diritti (Doc. I in fine). Poco dopo, cioè verso il 1250, i Signori d'Arcano già aveano rinunziato ogni loro diritto ai Signori di Mels che si denominavano anche di Venzone.

Nulla d'importante può registrare la storia di Venzone nella prima metà del secolo XIII, se si eccettuino questioni per pascoli e taglio abusivo di boschi sul monte di S. Agnese posto tra Gemona e Venzone, sopra il quale ognuna delle due comunità pretendeva avere ragioni. Più fiate si corse all'armi, si sequestrarono armenti e s'intentarono liti

innanzi ai Patriarchi, che furono decise in modo da non contentare alcuna delle parti, per il chè secoli dopo ardevano ancora le ire per i contesi pascoli e boschi. A Duringo di Mels successe nella signoria di Venzone il figlio Glizoio nel 1231. Questi desideroso di arricchire Venzone, a cui sempre più affluivano i mercanti forastieri, lo dotò di un mercato settimanale. Gemona gelosa dell'ingrandimento della Terra vicina fece tanto col Patriarca Gregorio di Montelongo che nel 1254 questi vi proibì ogni mercato e commercio all' ingrosso eccetto che di pane, vino e ferri da cavallo al minuto sotto pena di 50 lire di piccoli veronesi e della confisca delle merci. Nè ciò bastava. Il Patriarca eccitato dai Gemonesi contro Venzone, passando un giorno per questa Terra ne fece atterrare le porte dichiarandolo luogo aperto. E di più, contro i diritti giurisdizionali dei Signori di Venzone nel 1264 il Capitano del Patriarca in Gemona, d'ordine del suo signore decretò che il giudizio di un ferimento avvenuto in Venzone sulla strada, spettasse a lui col pretesto che la giurisdizione di ogni strada apparteneva al Patriarca.

Succeduto a Gregorio nella sede aquilejese, il milanese Raimondo Della Torre, nel 1281 (10 aprile) fece pubblicare che a non arrecar danno alla Terra sua di Gemona, fosse tolto per sempre il mercato a Venzone a cui lasciava il commercio minuto nelle taverne e alberghi pe' forastieri e solo nelle cose necessarie al viver loro e de' cavalli. Nè qui cessarono le tribolazioni che i Gemonesi procuravano ai loro vicini, poichè l' 11 maggio 1282 Glizoio ebbe dal patriarca l'ordine di non imporre alcun dazio ai sudditi Aquilejesi senza il suo assenso. La felice posizione di Venzone e le facilitazioni che trovava il commercio mercè il mite governo della famiglia di Mels nel corso del secolo XIII ne avea resa prospera di molto la condizione. Parecchie famiglie di toscani, tedeschi e di ebrei vi portarono co' traffici, banchi ed industrie, la ricchezza e aumento di popolazione.

Il Patriarca nel 1283 di nuovo proibì il mercato, ma come al solito non fu obbedito, poichè il commercio era la vita di Venzone e nessuna legge poteva sviarlo.

III.

A Glizoio nel 1238 era succeduto Guglielmo di Mels; vedendo come tra le molestie de' Gemonesi e del Patriarca eragli malagevole il tenere quel possesso, nel 1285, il 23 febbrajo, lo vendette col mercato (1), i castelli di Satimbergo e Monfort (2) e dominio, pascoli, campi e vigne, tutti i beni dal torrente Fella alla villa di Ospitale, ad Alberto conte di Gorizia per prezzo e condizioni da determinarsi da Niccolò de' Signori di Butrio. In pari tempo il Signore di Mels prometteva rinunziare Venzone e tutti i diritti e beni annessi nelle mani del Patriarca perchè ne investisse il nuovo acquirente. Il venditore rispondea di tutte le conseguenze in caso che il Patriarca ne ricusasse l'investitura. Questi rifiutò cessione così importante nelle mani del Conte di Gorizia allora suo alleato nella guerra contro i Veneti, ben conoscendo le tendenze usurpatrici di quella casa. Per tale rifiuto, il 2 aprile il Goriziano restituì al Signore di Mels Venzone e ogni altro acquisto colla promessa di manteuere la rinunzia sotto pena di 2000 marche (3). Ma le necessità addotte premevano sempre più il Siguore di Venzone, che nel 1288 lo cedette con i castelli uniti e tutti i diritti e beni al Patriarca per 1500 marche. Questi, che con incerta fortuna guerreggiava coi Veneti nell' Istria e cercava danari per prepararsi a rimettere colle armi la sua famiglia nella signoria di Milano, donde ne era stata scacciata dai Visconti, volle farsi un alleato vicino e potente in Mainardo duca di Carinzia. Il Torriano lo investì quindi il 19 febbrajo 1288 di Venzone, sua giurisdizione e beni annessi, dandoglielo in feudo retto e legale come lo teneva la famiglia di Mels, salvi i diritti della Chiesa d'Aquileja colla

(1) Il mercato si teneva sulla campagna fuori del borgo presso la chiesetta di S. Lucia.

(2) Questi castellucci di cui ignorasi la origine e la precisa ubicazione, stavano sulle alture o colline alluvionali che circondano Venzone, e ne completavauo le difese assieme a una muraglia che partendo dai monti all'est della Terra, congiuntasi alle sue mura finiva alla sponda del Tagliamento, chiudendone quasi tutta la valle. L'ultima volta che tali castelli souo ricordati si è nella cessioue di Venzone ai Conti di Gorizia nel 1335, coi nomi di Storchemberg e Hasenstein. Con probabilità furono demoliti dai Patriarchi dopo il 1336. Altro castello sorgeva su un'altura nel centro della Terra, che fu gittato a terra nel 1365.

(3) Il valore delle marche aquilejesi di 160 danari corrisponderebbe oggi a 40 lire italiane.

condizione che la vendita fosse personale e non passasse in verun modo ne' suoi discendenti. In tale maniera le maledette guerre tra principi italiani, li costringevano a dar la chiave di casa loro a potenze straniere. Così fu consumato il primo mercato di terra italiana in Friuli.

Insorto nel giugno 1292 in Gemona un tumulto popolare nel quale fu ferito il Capitano nipote del Patriarca, questi, credendo che i ribelli fossersi ricoverati in Venzone ne chiese la consegna insieme a quella delle loro sostanze. Nello stesso tempo domandò giustizia delle violenze commesse ultimamente dai Venzonesi contro alcuni de' suoi familiari assalendoli con sassi e balestre per questioni di confini e pascoli. Il Consiglio di Venzone rispose che nessuno de' banditi trovavasi colà, che avrebbe ordinata la consegna de' loro beni se ve ne esistessero, e promise sotto pena di 100 marche di obbedire a chi fosse venuto a formare processo delle violenze loro imputate.

Poco dopo sorsero nuove differenze coi Gemonesi per il monte di S. Agnese, a finir le quali nell'agosto 1293 il Duca di Carinzia inviava in Friuli Ottone di Reitschon coll'incarico di dividere quel monte tra i contendenti. Altra causa dell'inimicizia tra Gemona e Venzone si era che la chiesa di questo era filiale della prima. I Venzonesi cresciuti in numero e ricchezze, protetti da un signore potente e straniero, tentavano ad ogni momento di sottrarsi ad una dipendenza che sembrava loro vergognosa. Per uno di questi atti di ribellione all'autorità ecclesiastica, il Patriarca Raimondo nel 1292, 13 marzo, ordinava ai sacerdoti di Venzone la sospensione di ogni divino officio eccetto il battesimo de' bambini o la confessione dei moribondi. E subito dopo proibì ai detti sacerdoti di ricevere alcuna oblazione sotto pena di perpetuo carcere. Lo strano rigore di questa pena e il non aver mai voluto il Patriarca finchè visse assolvere i Venzonesi, appalesano quanto grande fosse il suo sdegno contro essi e quanta fosse la loro ostinazione nel non cedere sotto la pressione di un interdetto così prolungato. Alla morte del Torriano, avvenuta nel 1299, Venzone elesse due cittadini perchè offrissero 116 lire di piccoli veronesi al Vicario del Pievano di Gemona perchè si prestasse a che le chiese di Venzone venissero aperte alla celebrazione de' divini offici.

L'onnipotenza del danaro riuscì a quanto le preghiere e forse le ragioni non aveano potuto ottenere, e il paese fu ribenedetto in modo

che volendo ampliare la sua chiesa maggiore nell'anno segnente (1300 28 nov.), potè ottenere per chi ne ajntasse la fabbrica qnaranta giorni d'indulgenza da quattro arcivescovi e quattordici voscovi.

Successo nella sede Aquilejese a Pietro Gerra nel 1302 Ottobono de Razzi da Piacenza, durante il suo governo che durò fino al 1315, il Friuli fu lacerato da continue guerre. Capi dell'opposizione fatta al Patriarca per usurpargli i più importanti luoghi della provincia, furono Rizzardo da Camino ed Enrico conte di Gorizia alleati alla maggior parte de' nobili friulani. Col Patriarca stava Udine e qualche altra comunità. Scorrerie, saccheggi, devastazioni di campagne, battaglie, assedî col solito corredo di multe, bandi, incendî, omicidî e sentenze capitali portarono il Friuli ad una totale rovina.

Nel 1307 il Conte di Gorizia con secreti maneggi indusse Venzone al sno partito e lo spinse, in onta ai divieti del Patriarca, a dar ricetto ai snoi ribelli ed a svaligiarne i sudditi e i mercanti. Le truppe goriziane in tale occasione, spedite a soccorso di Venzone minacciato dai patriarcali condotti dai nipoti di Ottobono, arroncarono i pressi di Gemoua e d'Artegna e arsero Ospedaletto. Poco dopo l'esercito del Patriarca venne a campo sotto Vonzone. Due assalti furono respinti e il nemico si ritirò differendo ad altro momento la sua vendetta. I Gemonesi, che stavano allora tra i fedeli alla Chiesa d'Aquileja, mossi dai vecchi e dai recenti rancori contro Venzone inviarono nel 1309 ambasciatori al Patriarca perchè movesse ai danni di quel luogo. Il Patriarca in persona guidava l'esercito, che il 9 febbrajo unitosi in Gemona ai rinforzi condotti da Corrado di Stumberg feudatario carinziano ribelle al sno duca, pose l'assedio a Venzone due giorni dopo. Il Capitano ducale Bernardo di Landau nnito il Consiglio nel quale intervennero Pietro Berengutti cameraro, Pasetto, Rodolfo, Benvenuto, Andreazio, Jaconotto di Bonino, Nagerlino, Niccolò Cressa e altri, dimostrata l'insufficienza delle difese ed il lontano soccorso, li indusse ad accordarsi. Furono persuasi ed offerta la resa, venne accettata a patto di pagare cento lire di grossi, di demolire le mura e di prestare giuramento di fedeltà al Patriarca loro diretto signore.

Se la prima condizione fn discreta per un paese ricco e l'ultima ragionevole, poichè la Terra era feudo della Chiesa d'Aquileja, la seconda riescì dolorosa non per il danno, ma più per la vergogna.

L'impossibilità nel Patriarca di poter conservare Venzone mentre colle truppe dovea accorrere all'opposto confine del Friuli invaso dai Caminesi, fu la causa della rovina delle sue fortificazioni che in altre circostanze la Chiesa avrebbe per sè conservate.

Il Duca di Carinzia appena partito il Patriarca rimetteva in Venzone la sua bandiera e in un parlamento tenutosi dai ribelli il 14 maggio 1309 fu preso di risarcirlo de' danni sofferti nella presa di Venzone colle rendite del patriarcato. Diedesi tosto mano a munire la Terra, e le difese allora erette sono quelle che ancora sfidano le ingiurie del tempo e degli uomini.

Poco prima del 1323 Enrico II conte del Tirolo e re di Boemia, per danari avuti a prestanza nelle urgenze della Carinzia, avea dovuto dar in pegno Venzone e sue pertinenze ad Enrico II conte di Gorizia suo cugino. Finalmente questo potente avvocato della Chiesa d'Aquileja, sempre intento ad allargare i suoi stati a spese di questa, teneva in sua mano quel baloardo che era porta e difesa della strada di Alemagna e poteva stringere tra due fuochi il Friuli agognata sua preda.

I Venzonesi sotto la protezione di un re potente si erano fatti arditi e provocatori: ad ogni minima causa facevano rappresaglie sui mercanti che per di là passavano. Mosso da continui lagni, il Parlamento nel 1327 (31 nov.) trattò di proibire ogni commercio con quel luogo; ma tutto fu sospeso per non romperla col Duca di Carinzia che si bramava tenere amico. Ad Enrico di Gorizia, morto nel 1323, era successo nella contea il figlio minorenne Giovanni Enrico sotto la tutela della madre Beatrice di Baviera. Questa offerse al re di Boemia 600 marche oltre la remissione d'ogni credito per la immediata cessione di Venzone. Fu accettata l'offerta, e il 10 febbraio 1335 Enrico duca di Carinzia e re di Boemia mosso dalla parentela (dice il diploma) e dal non aver discendenti maschi, per il chè anche la Contea del Tirolo dovea devolversi al cugino Gio. Enrico, gli cedeva Venzone e i castelli vicini, garrito, mude, pascoli, selve, ecc.

Nell'ottobre 1334 in luogo del morto Patriarca Pagano della Torre, fu eletto un Prelato francese, Bertrando di S. Genesio che avea consumata la sua vita alla corte papale d'Avignone. Benchè vecchio e d'indole mite e compassionevole per i poveri, fu uomo implacabile contro gli usurpatori de' beni e diritti della sua Chiesa. Appena giunto in Friuli, sua

ferma intenzione fu di ristabilirvi la pace e ricuperare quello che era stato perduto dall'incuria e debolezza de' suoi predecessori e tolto dalla cupidità e violenza de' Principi confinanti e dall'anarchia e tradimento de' suoi vassalli. Venzone fu uno de' luoghi di cui premeva maggiormente a Bertrando il riacquisto, poichè era forte barriera contro le invasioni oltramontane. Pretesto, anzi motivo della guerra fu l'inadempimento della clausola della sciaurata cessione di Venzone al Duca Mainardo di Carinzia del 1288, la quale stipulava che l'investitura era affatto personale e non passava ne' discendenti.

Per la confusione che regnò sempre da quell'epoca in Friuli per la debolezza de' Patriarchi, non solo non venne richiamato il successore del Duca Mainardo al compimento della sua promessa, ma fu anzi tollerato che vendesse la terra come cosa propria al Conte di Gorizia senza neppure renderne partecipe il supremo signore. Bertrando prima di passare alla prova dell'armi, volle far sanzionare i propri diritti. Morto il 4 aprile 1335 Enrico re di Boemia e duca di Carinzia, questa ducea fu data dall'imperatore Lodovico il Bavaro ad Ottone ed Alberto duchi d'Austria che chiesero al Patriarca l'investitura de' feudi che tenevano dalla Chiesa d'Aquileja e l'ottennero, escluso Venzone che espressamente dovettero dichiarare appartenente a quella Chiesa. Avuta questa conferma del suo diritto, Bertrando apprestossi alla guerra. E miglior momento non poteva esser scelto, poichè la Contea di Gorizia essendo in mano di un pupillo, ognuno a gara correva a rapirne le spoglie e già Giovanni di Lussemburgo avea occupato il Tirolo e l'Imperatore avea disposto della Carinzia, dominii che per antichi e recenti trattati, alla Casa Goriziana erano devoluti per essere senza maschi morto re Enrico nel 1335 come si è detto.

Fiaccato l'orgoglio del Signor da Camino che minacciava Sacile, e così assicurato da quel lato, Bertrando andò a Lubiana a stringer alleanza coi Duchi d'Austria. Narra qualche cronista che nel ritorno gli fossero chiuse in faccia le porte di Venzone, che allora era in aperta guerra con Gemona per gelosia di commercio e di strade. Ma non era bisogno di quest'insulto per rompere le ostilità che erano già maturate.

L'esercito patriarcale formato dalle taglie o contingenti de' nobili, de' prelati e comunità, coll'aggiunta di stipendiarii per lo più tedeschi, condotto dal Patriarca in persona, si presentò improvvisamente sotto

Venzone agli ultimi del luglio 1336 e circuitolo intimò la resa. La mossa fu così impreveduta e repentina che la Terra benchè munita di forti muraglie e difesa da armi da fuoco (Doc. II. e seg.) si trovò sguernita di difensori e di provvigioni da guerra e da bocca, e costretta a trattare poco dopo aperte le ostilità.

Le considerazioni che mossero il Consiglio tenuto il 10 agosto alla presenza de' Capitani goriziani a venire a patti col Patriarca si furono: la deficienza di vettovaglie, la fuga continua dei cittadini e il timore entrato ne' stipendiari forestieri di restar prigionieri. Il Consiglio chiese un armistizio duraturo per tutto il mese corrente, e promise la resa se entro quel tempo la Contessa di Gorizia non inviasse sufficienti soccorsi in viveri e soldati. Il Patriarca tre giorni dopo accettava tali condizioni e nominava dieci de' suoi nobili a fideiussori del trattato che stava per stipulare con Venzone. I capitoli furono i seguenti: sieno rimesse reciprocamente le offese; i beni e le persone vadano salvi; le fortificazioni esistenti restino intatte e se ne possano aggiungere di nuove. Abbia Venzone un mercato settimanale; la muta che esigevasi in Gemona sulle vendite e compere fatte in Venzone sia cassata. Ogni privilegio del Comune dal tempo del Duca Enrico di Carinzia venga confermato; i rifuggiti fino a questo giorno sieno sicuri. La muta che esigevasi in Chiusa e Tolmezzo sia esatta in Venzone fino a che rimarrà fedele alla Chiesa d'Aquileia. I Venzonesi non sieno obbligati a salir colle merci a Gemona ed abbiano diritto di rappresaglie sui danni loro recati fuori del patriarcato. Sieno confermati i loro statuti e per un triennio si eleggano a Capitano uno de' nobili castellani del Friuli o de' cittadini d'Aquileia o de' famigliari del patriarca, ma dopo quel tempo la nomina spetti a questo. I beni, pascoli e boschi tra Gemona e Venzone sieno promiscui. Il Capitolo d'Aquileia, il Parlamento, quattordici famiglie delle nobili del patriarcato da scegliersi dai Venzonesi, le Comunità di Aquileia, Udine e Cividale debbano confermare questi patti.

Appena firmato quest' atto, tutto il popolo di Venzone si riunì nella chiesa maggiore di S. Andrea o delegò il suo Cameraro Giacomo q. Martino a giurar obbedienza al patriarca Bertrando se al cader d' agosto la Contessa di Gorizia non li avesse soccorsi. Successivamente il Cameraro e ventiquattro cittadini giurarono sulla santa scrittura l' adempimento del trattato, aggiungendo che il soccorso atteso dovrà venire a

bandiera alzata e in numero da poter sciogliere l'assedio. Ettore di Savorgnano a nome del patriarca ricevette il giuramento.

Radunato il 19 agosto il Consiglio d'Arengo nella chiesa, deliberava che il soccorso dovesse giungere a bandiere alzate e alla luce del sole e in forza da liberarli dai nemici, e con vettovaglie bastanti, altrimenti gli avrebbero chiuse le porte in faccia. Commisero inoltre al loro procuratore di chiedere amnistia per qualunque fosse entrato in questi trattati sia restassero sotto i Conti di Gorizia sia sotto i patriarchi, che fosse garantita da tutte le Comunità del Friuli. A chi si opponesse a tali decisioni fu minacciata la decapitazione.

Mossero le truppe goriziane verso Venzone, e per giungere improvvise, e inavvertite vi si avvicinavano risalendo la destra sponda del Tagliamento. Il Patriarca condusse rapidamente l'esercito di là di quel fiume, e raggiunto il nemico sotto il castello di Bragolino situato quasi di fronte a Gemona a quattro miglia da Venzone, totalmente lo sconfisse il 24 agosto. Caduta così ogni speranza di aiuto, Venzone all'ultimo del mese attese ai patti e aprì le sue porte alle truppe della Chiesa d'Aquileia alla quale giurava fedeltà.

IV.

Il Patriarca Bertrando cercò immediatamente di farsi amare dai Venzonesi, ed il 21 settembre di detto anno 1336 loro accordò un mercato per ogni lunedì. Nel Parlamento riunito in Udine il 24 novembre, fece decretare che nessuno desse in mano straniera terre o luoghi forti del patriarcato, e ottenne la conferma dei patti con Venzone. Nel 1337 1 dicembre autenticò le reliquie della chiesa venzonese, e la domenica 2 agosto 1338 colla maggior pompa la consacrò, coll'intervento dell'arcivescovo di Nazaret e di otto vescovi. In questa occasione le fece preziosi regali, che ancora si conservano, e le accordò speciali indulgenze. Provedette poi Bertrando alle fortificazioni della Terra ed al suo miglior governo. Giovanni di Lussemburgo re di Boemia, genero del defunto Enrico e suo erede, pretendeva aver diritti sulla Carinzia già ad altri assegnata dall'imperatore Lodovico. Avendo chiesta a Bertrando l'investitura dei feudi che teneva per l'eredità del suocero

dalla Chiesa d'Aquileia, l'ottenne rinunziando a questa ogni suo diritto sopra Venzone nel 1338.

Continuava il Patriarca nella sua idea di indebolire i sempre riottosi suoi vassalli favorendo lo sviluppo delle Comunità. In pari tempo lottava co' suoi potenti vicini, i Veneziani, i Caminesi e i Conti di Gorizia, a difendere il suo territorio e a riprendere il perduto. Tanta pertinacia gli avea suscitati contro implacabili avversari che ne giurarono la perdita. Mentre ritornava da Padova con buona scorta di fedeli, giunti presso al Tagliamento sulle praterie della Richinvelda il 5 giugno 1350, assalito dai suoi nemici, nella mischia rimase ucciso. I suoi assalitori erano alcuni nobili Friulani eccitati sottomano dai Conti di Gorizia. Non si può descrivere la confusione che questa morte fece nascere in Friuli rimasto senza guida e con tante passioni scatenate. Il Goriziano chiese di essere fatto, sede vacante, capitano generale del Patriarcato come era l'usanza: tale domanda fu respinta, repugnando ad ognuno un principe macchiato del sangue del defunto prelato. Fu preferito invece Alberto duca d'Austria. La maggior parte delle Comunità e de' nobili il 4 luglio 1350 gli giurarono obbedienza e fedeltà fino alla venuta del nuovo patriarca. Così fece Venzone, ove il principe austriaco nell'agosto fece corta dimora. Il patriarca novello fu Niccolò di Lussemburgo fratello naturale dell'imperatore Carlo IV. Mosso da gratitudine pel principe che avea durante l'interregno fatto dai suoi luogotenenti governare con severa saviezza il Friuli, il primo maggio 1351, poco prima della sua partenza, Niccolò da Budweis dava in feudo ad Alberto e figli suoi Rodolfo, Federico ed Alberto d'Austria la Terra di Venzone col castello superiore di Vipacco e quello di S. Michaelsberg (Doc. XI). Non ci è noto con qual animo i Venzonesi sieno tornati sotto straniero dominio, ma certo è che questi nulla cangiò nel regime della Terra, se non fosse che il Capitano d'ora in poi fu un tedesco. Corsero gli anni seguenti senza avvenimenti interessanti; solo nel 1353, essendo insorte differenze coi sudditi dell'abazia di Moggio per confini, il Gastaldo di Venzone (13 settembre) dovette rimettere il termine di pietra rimosso dai contendenti. Dopo qualche anno di calma nacque vera guerra per i confini, nel 1358 tra Venzone e l'abazia suddetta. Gli Udinesi e il Patriarca mandarono aiuti all'abate e il Duca d'Austria a Venzone. Le ostilità cominciarono nel giugno con depredazione delle

campagne e dei villaggi indifesi. Il Patriarca procurò una tregua fino al 25 dicembre, durante la quale morì il 28 luglio, e ogni differenza fu sospesa fino alla venuta del suo successore. Il nuovo eletto fu Lodovico della Torre (10 maggio 1359). Volonteroso di ricuperare alla sua Chiesa quanto le era stato dai cupidi vicini usurpato, ottenne da papa Innocenzo VI una lettera per l'imperatore Carlo IV di eccitamento a fargli restituire Venzone dal Duca d'Austria insieme alla Chiusa ed altre castella oltr'alpe. L'Austriaco non diede retta ai desideri del Patriarca che aizzato dai Gemonesi, diessi a molestare i mercanti Venzonesi, e nei primi mesi del 1360 indisse loro la guerra.

Portata da trafficanti tedeschi nel 1359, si sparse da Venzone in tutto il Friuli un'epidemia pestilenziale accompagnata da buboni o sputi sanguigni. Il morbo era micidialissimo, contagiosissimo e uccideva al più verso l'ottava giornata. Le due comunità rivali che erano corse all'armi fecero tregua dal 14 marzo al 25 dicembre 1360, e poi da questo dì al giugno 1361. La infransero i Gemonesi improvvisamente, e uniti ai Signori di Prampergo occuparono di forza la rocca della Chiusa e devastarono con saccheggi o con incendi i contorni di Venzone. A rappresaglia, i Venzonesi abbruciarono il villaggio di Pontebba, e così tra il fuoco ed il sangue si moltiplicavano gli odî tra le famiglie e i paesi; l'industria, il commercio, l'agricoltura era abbandonata, e la miseria e l'ignoranza trionfando ritardavano lo sviluppo della provincia. Carlo IV, dietro rimostranze dei Duchi d'Austria, dichiarò guerra alla Chiesa d'Aquileja (2 agosto 1361) adducendo a motivo la violazione delle tregue e lo spoglio dei mercanti tedeschi fatto da quei di S. Daniele, Cividale e Gemona.

Il 13 agosto 800 cavalieri alemanni entrarono in Friuli, e unitisi sotto a S. Daniele ai ribelli del Patriarca, occuparono varie castella. Non valendo a resistere, Lodovico si pose nelle mani dell'Imperatore (Fagagna 15 sett. 1361), ma ciò non valse a esimerlo dal dover arrendersi ai Duchi d'Austria, che condottolo a Vienna, colla violenza e coll'inganno gli estorsero il 19 aprile 1362 il vergognoso trattato per il quale al Duca era accordato il diritto della nomina di un Capitano a governo del Patriarcato; doveva essere investito dei feudi che teneva dalla Chiesa d'Aquileja e se gli davano 1000 marche per la restituzione della Chiusa, di Manzano e di Arisperg, occupate dagli Austriaci nella breve

guerra; finalmente un trattato di alleanza doveva confermare la pace. Questi patti contenevano la cessione del dominio temporale a Casa d'Austria. Appena ripatriato, il Patriarca reclamò presso l'Imperatore contro gli stessi perchè estorti, e Carlo IV dichiarolli di nessun valore con decreto del 5 aprile 1363.

I Duchi d'Austria nell'agosto ne chiesero l'osservanza aggiungendo la domanda della chiusura di una fossa fatta dal Comune di Gemona perchè i Venzonesi e ogn'altro mercante fosse costretto a salire in quella Terra, ciò che era contro l'uso e le stipulazioni passate. Il Patriarca rispose che il trattato col Duca d'Austria era stato annullato dall'Imperatore e che i Gemonesi per i loro privilegi potevano fare e mantenere la fossa. Gli Udinesi, benchè amici del Patriarca, non dividevano la sua opinione, e vedendo che tali contese andavano estringuendo il commercio mandarono genti a colmare la fossa, e ristabilire la libertà delle strade (3 agosto). Gli Austriaci ai quali il Patriarca non avea dato retta, nel settembre gl'invasero gli stati, e una guerra spietata li travagliò tutto l'anno 1364 e metà del seguente, interrotta da qualche breve tregua. Ai nemici esterni si riunirono le ribellioni de' suoi vassalli, e vedutosi il Torriano abbandonato dall'Imperatore, dal re d'Ungheria, dal Papa, ai quali invano avea domandato aiuto, morì di crepacuore il 30 luglio 1365, dieci giorni solo dopo l'implacabile suo nemico Rodolfo.

Nell'interregno fu eletto Vicedomino o reggente della Chiesa d'Aquileja il cav. Francesco di Savorgnano uomo di grande autorità. A questa nomina ogni inimicizia e discordia tra i partiti acquetatasi, il Vicedomino unito sollecitamente l'esercito mosse alla ricupera di Venzone da ogni buon friulano desiderata. Il momento era opportuno giacchè la morte del Duca d'Austria, avvenuta lungi da casa sua, ne avea scompigliato il governo.

I signori di Spilimbergo e quei di Ragogna, partigiani degli Austriaci, intimoriti dall'avanzarsi delle truppe aquileiesi, si sottomisero, i primi il 4, e i secondi il 14 settembre. Con questi felici auspici il campo fu piantato sotto Venzone. La Terra sguernita di stranieri mercenari e poco disposta a spargere il suo sangue per forestiero signore, il 21 settembre appena principiate le ostilità entrò in trattative di arrendersi. I patti furono firmati con solennità in Udine il 28 settembre, e furono

quelli che il Patriarca Bertrando le avea accordati nel 1336, colle seguenti addizioni: La Terra prometteva rinunziare ad ogni giuramento fatto ai Duchi d'Austria e prestavalo al Vicedomino e Patriarca futuro. Il castello eretto nella Terra doveva demolirsi e mai più ricostruirsi; non vi si poteano confinare in essa ribelli o malfattori; i beni confiscati dai Venzonesi ai fuorusciti non sarebbero restituiti, e questi dovrebbero tenersi ancora lontani per tre anni essendo recenti le ingiurie; i debiti reciprocamente si avrebbero da pagare, e i depositi da restituire; i prigionieri da lasciarsi liberi da ambe le parti; ogni offesa ed ingiuria da cancellarsi per sempre. Il trattato dovea venir ratificato dal Patriarca, dal Parlamento e dai Comuni di Aquileja, Udine e Cividale (Doc. XIII). Ciò fu fatto sollecitamente, e Venzone fece di nuovo parte degli stati patriarcali senza alcuna modificazione nel suo governo. D'ora in poi ebbe pure posto e voto tra le Comunità nel Parlamento e dovette contribuire alcuni balestrieri nelle occasioni di guerra.

V.

Per qualche anno Venzone fu tranquillo e crebbe colla pace nella prosperità e ricchezza. Una questione più religiosa che civile sorvenne a turbare ogni cosa. Papa Gregorio IX, nel 1375 20 aprile, avea scomunicati i Fiorentini che non voleano la sua ingerenza nel governo dei loro stati. E non solo ogni suddito di Firenze partecipava alle censure, ma altresì ogni luogo desse loro ricetto o tenesse pratiche di commercio con essi. Allorchè il Patriarca Marquardo pubblicò queste bolle, le Comunità di Udine, Cividale, Gemona e Venzone per obbedienza allontanarono que' Fiorentini che da poco in esse aveano preso stanza. Rifiutaronsi però a scacciare tutte le famiglie fiorentine che da 40 e 50 anni vi soggiornavano e i cui individui erano tutti nati in Friuli, aveano preso moglie del paese e sopportavano ogni carico sì in pace che in guerra, insomma erano cittadini. Molto meno si prestarono alla confisca de' loro beni domandata dai decreti papali. Tali ragioni non impedirono al Patriarca di interdire le quattro Comunità nel settembre 1376. L'ingiustizia di tale sentenza, mosse le stesse ad appellarsi al Papa e con raccomandazioni del re d'Ungheria i loro ambasciatori portaronsi

a Roma. Il clero frattanto avea data esecuzione all' interdetto. Le Comunità unanimi ordinarono l'aprimento delle chiese, l'amministrazione de' sacramenti e la sepoltura ne' luoghi sacri, facendo pubblicare che ciò veniva fatto ritenendosi ingiustamente assoggettati alle ecclesiastiche censure. Prima di dare una decisione, il Pontefice fece la pace coi Fiorentini, e ogni interdetto fu tolto nell'ottobre 1378. Il Comune di Firenze con lettera dei 28 settembre 1378 ringraziò le quattro Comunità della carità usata con tanto coraggio ai loro concittadini scomunicati. Il 20 ottobre 1379 Venzone confermava il trattato di alleanza tra il Patriarca, il re d'Ungheria e il Signor di Padova, contro i Veneziani.

Morto Marquardo il 3 gennaio 1381, pochi giorni dopo (8 gennaio) Cividale, Udine, Gemona e Venzone fecero patto di star unite a difesa della patria insieme al re d'Ungheria protettore della Chiesa d'Aquileja, ai Genovesi e a Francesco di Carrara contro i Veneziani. Papa Urbano VI l'11 febbraio 1381 creava patriarca commendatario d'Aquileja Filippo d'Alençon, principe reale di Francia, Vescovo Sabinese e Cardinale. Cividale, Gemona, S. Daniele e molti nobili al di là del Tagliamento lo riconobbero per principe e patriarca. Non lo vollero riconoscere Udine, Venzone, Tolmezzo e il resto del Friuli, perchè non si voleva che la Chiesa d'Aquileja fosse data a rendita o, come dicevasi, in commenda senza obbligo di residenza, e mal soffrivasi di essere governati dai delegati di un Cardinale che per la sua dignità era immediatamente dipendente dal Papa. Così per premiare ed arricchire un suo favorito, la Curia Romana conduceva un intiero paese alla guerra civile. Dalle parole, i sostenitori del Patriarca celatamente consigliati e favoriti dal Signore di Padova, vennero alle armi contro i loro avversari che aveano l'appoggio ancora latente di Venezia. Mai guerra più generale era divampata in Friuli; vi si aggiunse la peste che fece stragi nel 1381 e 1382, e la scomunica lanciata dal Patriarca ai suoi ribelli completò la generale confusione e le miserie della provincia. Brevi tregue nel furor della morìa e all'epoca della raccolta delle messi interrompevano le ostilità. La fortuna arrideva alle armi della *felice lega ed unione*, che così prese nome la colleganza di coloro che rifiutavano l'Alençon. I Comuni maggiori in Friuli approfittarono dell' anarchia di questo interregno per acquistare una particolare autonomia e diventare tante piccole repubbliche, unite insieme da un patto federale. Si gover-

navano da sè, facevano pace e guerra con governi italiani e stranieri, vi spedivano ambasciatori e ne ricevevano, e facevano altri atti di sovranità esercitata per lo innanzi dal Patriarca. Si protestavano fedeli alla Chiesa Aquilejese e al Patriarca futuro mentre in realtà ogni loro procedere era per conseguire quell'indipendenza che per la loro poca importanza non li riesciva di alcun utile, e alla fin fine li rendeva dipendenti dai principi confinanti.

Venzone in questi tempi cogli altri Comuni si rivendicò in libertà, ed uno de' primi suoi atti fu di stringersi in lega coi nemici dell'Alençon nel 1381 (8 gennaio), e di spedire tre ambasciatori nel 1383 (4 maggio), a procurare la pacificazione della provincia. Non fu accettata alcuna proposta di pace, e l'esercito della lega, capitanato da Simone Squarra di Venzone, stringeva d'assedio Gemona. Agli ultimi di ottobre 1383 si arrese e unissi ai collegati. Stanchi i belligeranti, nella persuasione di troncare le loro differenze, approfittarono di una lunga tregua per mettero le loro questioni nelle mani di Francesco da Carrara. Il 31 luglio questi sentenziò che Filippo dovesse essere entro sei giorni riconosciuto da ognuno como legittimo patriarca, secondo lo patrie leggi e consuetudini, con piena remissione di ogni offesa e coll'assoluziono della scomunica. Il 7 agosto Vonzone aderì a quest'atto, che fu da tutto il Friuli accettato. Pochi mesi durò la pace. Gli antichi collegati diffidavano del Patriarca che, amico al Carrarese, andavasi dicendo gli avesse promessi tre luoghi importanti, cioè Sacile, Portogruaro e Monfalcone. I Veneziani cho temevano l'ingrandimento dell'acerrimo loro nemico, il Signore di Padova, soffiavano nel fuoco. E in prima, dopo lunghi e secreti maneggi, nell'isola di Grado, l'8 febbraio 1385, unitisi i rappresentanti di Venezia, dei Signori di Spilimbergo, Savorgnano, Castello, Colloredo, Prampergo, Maniago, le Comunità di Udine, Venzone, Sacile e Marano, strinsero lega per tre anni contro il Carrarese e il Patriarca se non prestasse garanzia di governare come i suoi predecessori.

Oltre alle solite truppe, la lega dovea assoldare 500 lancie, metà delle quali a spese della Repubblica. Questa assumeva la presidenza dei confederati che accordavano un mese agli assenti per entrar nella lega, cui poco dopo aderirono i Signori di Verona. Venzone ratificava il trattato il 4 marzo.

Le truppe carraresi invasero il Friuli, e in ogni dove cominciossi a scaramucciare con poco vantaggio dei contendenti, ma con enorme danno dei paesi.

Per garanzia di particolari interessi, Venzone il 9 settembre annodò *confederazione ed amicizia* con Gemona e Tolmezzo, duratura cinque anni, e nel 1386 (22 gennaio) mandò oratori ad entrare nella lega tra Venezia e lo Scaligero che si era prolungata fino al 1390 e a provvedere all'amministrazione delle entrate della Chiesa d'Aquileia, e alla condotta della guerra che avea preso grandi proporzioni. I collegati preso ed arso il castello di Buia lo diedero in custodia al Comune di Venzone il 6 aprile 1386, ma poi le sorti delle armi lor furono contrarie, ed Udine stesso vide i nemici sotto le sue mura. Papa Urbano VI, volendo sedare le sanguinose discordie del Friuli, nel marzo 1386 destinò Ferdinando Patriarca di Gerusalemme a portare proposte di pace. Fu conchiusa il 21 maggio; ma l'ostinazione delle parti e le smodate pretese del Signore di Padova fecero che poco appresso si corresse nuovamente all'armi. Nell'aprirsi del 1387 Udine era minacciato dai Carraresi, Venzone lo soccorse con genti armate e ne ebbe grazie e doni. I Padovani rotti poi completamente a Godia presso Udine il 2 ottobre, abbandonarono il Friuli, che riebbe un po' di tranquillità per la rinunzia dell'Alençon ad ogni diritto sulla sede d'Aquileia. Urbano VI elesse a Patriarca Giovanni figlio di Giovanni Arrigo marchese di Moravia, uomo avaro, dissoluto e feroce, che venne in Friuli nel settembre 1388.

Poco prima (4 luglio) in Gemona era succeduta la pace e remissione di ogni offesa tra le parti che tanto a lungo si avevano combattuto. Il Patriarca novello appena giunto se la prese con Udine, e contro questo unissi ad alcune Comunità, fra le quali a Venzone: i dissapori quetaronsi nel gennaio 1389. Il Comune di Venzone in quest'anno interpose i suoi buoni offici a pacificare le inimicizie insorte tra il cav. Federico di Savorgnano, il primo tra i nobili friulani, e sua matrigna Elisabetta di Rizau, boema, fomentata dal Patriarca. Le violenze di costui andavano aumentando. Fatto uccidere il Savorgnano (16 febbraio 1389) perchè opponevasi ai di lui arbitrî, Giovanni imprese a cangiare la costituzione del Patriarcato e le sue leggi. Venzone, Gemona ed Udine furono i soli che si opposero a questa decisione. L'odiosa condotta del Patriarca provocava rappresaglie; un suo ministro, Agostino di Brünn,

vescovo di Concordia, da Niccolò Savorgnano veniva ammazzato il 22 giugno 1392 sul Tagliamento presso Venzone, nella cui chiesa vedesi la sepoltura appiè dei gradini del coro.

Il Nicoletti nelle sue storie ci narra come nel 1390 i Venzonesi si dessero a svaligiare i mercanti; come nell'agosto 1392 aiutassero i mercenari del Patriarca nell'orribile saccheggio di S. Daniele, e come si ponessero in assetto per respingere alcune compagnie di ventura che minacciavano il Friuli. Il Patriarca Giovanni, a ricompensare i Venzonesi dell'obbedienza prestatagli, ottenne che la loro chiesa fosse separata da quella di Gemona ed eretta a parrocchia nel 1394, e desiderò che nelle questioni tra Venzone e i Duchi d'Austria, le parti si compromettessero in Iodoco marchese di Moravia suo fratello. Il 12 ottobre 1394 coll'uccisione del Patriarca, Tristano di Savorgnano vendicava la morte del padre e il mal governo della sua patria. Antonio Gaetano di Roma fu fatto Patriarca, uomo avaro ed infermiccio. Se non infuriarono guerre durante il suo governo, la sua debolezza o noncuranza dispose il paese alle future divisioni. Nel 1401 esso lasciò il Friuli.

A provvedere alla propria sicurezza ed indipendenza i Comuni di Udine, Cividale, Venzone ed altri con parte della nobiltà si strinsero in lega giurandosi fratellanza e pace perpetua (24 settembre). Il Gaetano avea rinunziato al Patriarcato, e Papa Bonifacio IX gli sostituiva Antonio Panciera di Portogruaro, vescovo di Concordia, il 27 febbraio. Dopo alcuni anni di pacifico governo, molti dei feudatari al di là del Tagliamento già giurati nemici dei parenti del Patriarca, di fresco investiti del castello di Zoppola, sdegnosi di essere retti da un compatriotta e di famiglia rifatta, s'unirono ai Cividalesi malcontenti di lui perchè loro avea tolti i redditi della ricca Gastaldia di Tolmino. Ricorsero gli stessi a Papa Gregorio XII accumulando accuse sopra accuse contro il Panciera e chiedendone la deposizione. Fu nell'aprile 1408 citato a comparire innanzi al pontefice a giustificarsi di non aver pagati alla Curia Romana alcuni debiti de' suoi antecessori e di altre taccie dal documento non determinate. Il Panciera, che conosceva la insussistenza delle accuse, non si mosse, e malgrado le raccomandazioni di Venezia legata in amicizia al Patriarca, fu deposto il 13 giugno di detto anno. Il Friuli si divise in due partiti, uno favorevole al Panciera e l'altro contrario. Gemona, Tolmezzo e Venzone il 15 luglio, ritenuta vacante la Chiesa

Aquileiese, strinsero lega per cinque anni a comune sicurezza e difesa, e unirono le loro truppe a quelle dei Comuni e nobili d'oltre Tagliamento nemici al Patriarca. La cattolicità avea allora due papi, Gregorio XII in Italia, e Benedetto XIII in Spagna, ambedue deposti nel Concilio Pisano il 25 giugno 1408, che eleggeva a pontefice Pietro Filargo col nome di Alessandro V.

Parte del Friuli prestava obbedienza a uno de' papi, parte all'altro. Gregorio prima di cedere la tiara avea nominato Patriarca Antonio da Ponte, vescovo di Concordia. La Repubblica a non complicare la situazione del paese gl' impedì la presa di possesso. Ciò non valse a sedare la guerra che ferveva tra i seguaci del Patriarca e i suoi nemici. Sigismondo re dei Romani e d'Ungheria, o chiamato o spontaneo, mandò in Friuli come vicario imperiale Federico conte di Ortemburg nel principiare del 1410. Cividale, Venzone, Gemona e Tolmezzo, lo riconobbero a patto che loro conservasse gli antichi diritti e libertà, li difendesse contro qualunque, e non li obbligasse al servizio militare senza il voto della maggioranza. Il Papa Alessandro (31 gennaio) invitò i detti Comuni a rompere ogni relazione col Conte d'Ortemburg, sotto pena di scomunica, ed il Panciera offerse il perdono e cercò mostrare quanto tirannico fosse il dominio laico in confronto del suo, e in pari tempo si dichiarò pronto a morire anzi che abbandonare il Patriarcato, come andavasi vociferando. In risposta, Cividale e le tre comunità superiori, nel luglio 1410 rinnovarono la lega coi nobili d'oltre Tagliamento, e diedero il comando dell'esercito federale a Carlo de' Pii. Con varia fortuna procedette la guerra, e in vano il Papa e i Veneziani s'adoperavano per ottenere un po' di pace.

Finalmente Giovanni XXIII il 5 giugno 1411, elevando alla dignità cardinalizia il Panciera, ebbe la sua rinunzia al patriarcato e procurò una breve tregua al Friuli, la cui torbida situazione annunziava il prossimo fine del governo temporale dei Patriarchi. Sullo scorcio del 1411 l'imperatore Sigismondo, dichiarata la guerra a Venezia, invase il Friuli che gli prestò obbedienza salvi i diritti della Chiesa e del futuro Patriarca d'Aquileia.

Il 6 luglio 1412 l'Imperatore otteneva quella sede a un prelato tedesco, Lodovico dei Duchi di Teck, che non fu che un luogotenente imperiale. I Veneziani da lunga mano anelavano al possesso del Friuli.

L'indole riottosa de' suoi castellani, le discordie delle comunità, le guerricciole continue fra nobili, comuni e Patriarca, l'impotenza del Parlamento, la debolezza di un principe ecclesiastico, per lo più vecchio, e la cui elezione era da 150 anni stata dai papi usurpata, e le alleanze dei patriarchi con principi tedeschi, spinsero la Repubblica ad approfittare dei vantaggi ottenuti contro l'Imperatore per assicurarsi del Friuli e procacciarsi un confine difendibile contro le frequenti invasioni tedesche. Già molti nobili e alcune comunità alla sinistra del Tagliamento eransi poste sotto la protezione di Venezia, che col favoro de' Savorgnani, la primaria famiglia del Friuli, ogni giorno andava estendendo l'occupazione militare e più la sua influenza.

I ripetuti vantaggi guerreschi dei Veneziani indussero l'Imperatore a una tregua di cinque anni, a cominciare dal 13 aprile 1413. In tutto questo tempo Venzone, fedele alle sue promesse, stette coll'Imperatore e col Patriarca insieme agli Udinesi e collegati, aiutandoli ne' bisogni con balestrieri, e ricevendo soccorso quando i Veneziani parevano minacciare l'alto Friuli. Le ostilità allo spirar della tregua si aprirono nel maggio 1418, con cattivo esito pei detti collegati, e malgrado accanite difese, le truppe veneziane ad uno ad uno espugnavano i castelli friulani. I soccorsi dell'Imperatore tardavano a venire, e l'esercito patriarcale formato di genti raccogliticcie, non poteva tenere il campo e opporsi al passaggio del Tagliamento. Alla fine del febbraio 1419 Cividale, Venzone e Udine, cominciarono a trattare con Venezia di pace, senza potervi convenire. La guerra proseguì sempre vantaggiosa alla Repubblica, che il 13 luglio ebbe Cividale. All'aprirsi del 1420, l'esercito veneto avvicinossi ad Udine. Venzone, con lettera 29 maggio, lo incoraggiò alla resistenza, ma mancando i soccorsi, battuto dalle artiglierie, e stremato dalla peste, si arrese il 6 giugno. I Veneti si diressero verso l'alto Friuli, ove le tre comunità di Gemona, Venzone e Tolmezzo, avevano deciso difendersi, in attesa degli aiuti che il Patriarca Lodovico era andato a sollecitare in Ungheria.

Gemona all'avvicinarsi del nemico capitolò il 25 giugno, e fu costretta a mandar guastatori a' danni di Venzone, ove erano dirette le truppe veneziane condotte da Filippo d'Arcelli e Taddeo d'Este, e dove stava per spargersi l'ultimo sangue a favore del dominio temporale della Chiesa d'Aquileia. Ai 28 giugno tagliando alberi e viti i Veneziani

si approssimarono a Venzone, e di forza vi occuparono i borghi e li misero a sacco, facendo circa 200 prigioni da taglia con preda di gran quantità d'animali. Nell'attacco perì molta gente da ambe le parti. Vedendosi poi i Venzonesi senza aiuto e temendo l'ultima rovina, ottenuta la sospensione delle ostilità, inviarono due ambasciatori a Venezia ad offrire la Terra. Il 15 luglio il Doge Tommaso Mocenigo, accettò Venzone sotto il governo e protezione di S. Marco, colla conferma dei statuti, diritti e consuetudini sue, riservandosi la muta e ogni cosa di spettanza del Patriarca (Doc. XV). Il 4 agosto successivo, colla resa di Monfalcone, tutto il Friuli era caduto sotto lo scettro della Repubblica, e il dominio temporale dei Patriarchi era finito per sempre e con esso ogni ingerenza straniera in questa provincia.

VI.

Il Friuli sotto il governo della Repubblica Veneta ebbe finalmente giorni di pace e tranquillità, che in poco tempo ripararono ai danni della lunga anarchia e lo compensarono della perdita della sua autonomia che non era che apparente, lasciando Venezia ai nuovi sudditi le antiche leggi e privilegi. Da quest' epoca ben pochi avvenimenti e tutti di interesse locale ci sono offerti dalla storia di Venzone che diresse la sua attività a migliorare le industrie e il suo commercio.

La rivale Gemona nel 1435 tentò privare Venzone della strada, proponendosi, mediante la compera della villa di Interneppo, portarla alla destra riva del Tagliamento, ma la Repubblica a vantaggio dei Venzonesi impedì tale lavoro. L'anno 1470 entrarono per la prima volta i Turchi in Friuli. Il timore di una invasione mosse il Comune a mettere in assetto le mura e ad armarsi. Molte famiglie ripararonsi coi loro averi in Venzone che pareva al sicuro per la sua situazione e fortezza dagli attacchi nemici. Nel 1499 dietro eccitamento di fanatici frati, il popolo di Venzone diessi a perseguitare gli ebrei colà trafficanti impedendo loro l'uso de' pozzi e la frequentazione delle osterie e botteghe di commestibili. Tale intolleranza biasimata e punita dal Senato e dal Patriarca, fu subitamente repressa.

Nella guerra insorta nel 1508 tra la Repubblica e l'imperatore Massimiliano, Venzone mandò il suo capitano Antonio Bidernuccio con 40 scoppettieri alla difesa del forte della Chiusa. Questa piccola schiera, respinti più assalti de' Tedeschi che tentavano penetrare in Friuli, si distinse specialmente l' 8 luglio 1509 ributtando un forte nerbo di alemanni, uccidendone un cencinquanta, costretti gli altri alla fuga. Il Senato, in ricompensa loro accordò laudi e assegnò al Bidernuccio un'annua pensione di 24 ducati (1511, 6 marzo). Una canzone popolare di un contemporaneo celebrò quella valorosa difesa (1). In seguito Venzone desolato dalla peste dovette arrendersi agl' imperiali agli ultimi settembre 1511 e riscattarsi dal saccheggio con 500 fiorini. Ritornati i Veneti o trovatolo presidiato da 500 tedeschi sotto Giusto Focherau, ai primi novembre vi posero l'assedio, duci Renzo da Ceri e Girolamo Savorgnano. Dopo alcuni giorni di resistenza i tedeschi lo abbandonarono precipitosamente conducendo seco alcuni ostaggi. Nella nuova invasione alemanna del febbraio 1514 Venzone fu da essi occupato senza combattimento, e ripreso dai Veneti il primo aprile seguente. Pur troppo anche in que' tempi eranvi traditori e ambiziosi, e i Tedeschi aveano partigiani anche in Venzone.

Il 19 settembre 1532 il prete Girolamo Pozzo per antica inimicizia, dopo essersi in apparenza pacificato, uccise con una schioppettata al petto il valoroso capitano Antonio Bidernuccio, e ferì di spada il cancelliere che seco lui favellava in una bottega. Consigliere del delitto fu un frate Alessandro nipote al Bidernuccio che già avea rissato con lui. L'uccisore fuggì alla Pontebba. Il Vicario patriarcale e il Luogotenente formarono processo e convenne inviar milizia a Venzone per sedare i tumulti nati fra i partigiani dell'ucciso e i suoi avversari, cioè fra marcheschi e imperiali. Nell'anno istesso l'imperatore Carlo V coll'esercito venuto in Italia per la via pontebbana fu ricevuto in Venzone con pompa il 24 ottobre. Marcantonio Contarini, oratore veneto, e quattro deputati della Patria gli presentarono colà più carra di regali a nome della Signoria e della Provincia. Questa gli presentò pane, capponi, colombi, selvaticine, prosciutti e vino a discrezione, e il tutto in mezzo alle risa della corte fu dato a sacco ai soldati: la Repubblica offrì mille libbre

(1) Stamp. in Firenze l'anno 1857, nell'Arc. Stor. e in Udine nel 1868.

di cera, zucchero, droghe e vini forestieri, formaggi, ostriche e pesci, limoni ed arauci che servirono alle mense imperiali. Dopo una notte di riposo, l'Imperatore al domani dopo udita la messa partì per Spilimbergo. Fu pure ospitata la notte del 20 marzo 1556 in Venzone in casa Mautica, la regina di Polonia Bona Sforza, e nel 1574 Enrico III re di Francia, che dalla Polonia passava al nuovo regno. Incontrato dal Duca di Nivers, arrivò l'11 luglio e pranzò in casa di Antonio Biancone che fu da lui creato cavaliere. Quivi lo ossequiarono quattro senatori, il luogotenente Girolamo Mocenigo giunto coi militi della provincia, e fu regalato dalla Signoria di una carrozza con quattro cavalli leardi.

Venzone nel 1571 ebbe da un incendio danneggiato il pubblico palazzo e distrutto il suo archivio. La Repubblica e gli Udinesi in questa come in altre circostanze furono larghi di aiuto. La gratitudine dei Venzonesi fece nel 1579 collocare lo stemma di Udine sul palazzo, e questa città in corrispondenza il giorno 4 giugno decretò perpetua confederazione con Venzone e che gli abitanti di questo luogo avessero da godere di tutti i privilegi di nobiltà e cittadinanza come i propri concittadini. Altrettanto deliberarono i Venzonesi nel Consiglio d'Arengo due giorni dopo, aggiungendo di più che la parte dovesse ogn' anno venir pubblicata.

Nel 1609 otteneva Venzone un nuovo mercato, che la gelosia dei vicini loro fece poco dopo levare. Durante la guerra tra la Repubblica e gli Arciduchi d'Austria, promossa dal favore prestato da questi ad alcuni pirati dell' Adriatico, guerra che si combatteva all'Isonzo, i Tedeschi per liberare Gradisca che era strettamente assediata, spinsero una parte delle loro genti a danni del Friuli verso la Pontebba. Occupata questa il 4 agosto 1616 per sorpresa, mentre si apprestavano a discendere, ne furono scacciate (13 agosto) da truppe venete aiutate dai Venzonesi condotti da un Bidernuccio, dai Gemonesi e Tolmezzini accorsi a far rispettare i patrî confini. A prevenire simili sorprese il Comune di Venzone ristorava le mura ed erigeva un bene inteso forte a forma di stella sul colle detto di Nave verso il Tagliamento a difesa della Terra e per chiudere la strada ai nemici. Occorse allora una malavventura, poichè provandosi un vecchio pezzo d'artiglieria scoppiò, e uccise tre o quattro degli astanti ferendone alcuni altri.

Nulla meritando annotazione negli anni seguenti, passo a registrare

un tragico fatto avvenuto nelle vicinanze di Venzone nel 1697. Giovanni Battista Novelli del contado di Gradisca nel Friuli, salito per gentilezza di modi e servigi prestati in delicate ambascerie in favore presso la corte di Vienna ne avea ottenuto il titolo di barone e poi di conte e ciambellano e comodo stato. Erasi desso fidanzato in Vienna nel 1696 all'ungherese contessa Palfy, della quale erasi innamorato un conte della Torre del ramo di Gorizia. Non potendo ottenere l'amore di questa, il Torriano sfidò a duello il Novelli che gli arrecava uua leggiera ferita.

Il della Torre scrisse a suo padre una lettera sull'avvenuto piena d'astio contro il suo felice avversario, che indicava come andato a Venezia col generale Palfy suo futuro cognato ad acquistar regali alla sposa. Un prete di Pedrina amico de' Torriani, uomo feroce come i suoi padroni, alla lettura della lettera dimostrò al vecchio capo della famiglia la necessità di lavare col sangue del Novelli l'affronto subìto dal figlio. Il partito fu accettato e si decise attendere il Novelli al suo ritorno da Venezia.

La mattina del 12 febbraio 1697 una carrozza diretta verso Germania avea di poco oltrepassato Venzone, e giunta tra la chiesa di S. Lucia e la villa di Portis fu arrestata a forza da una mano di bravi usciti da una vicina stradicciuola gridando: *muoja Novelli!* Questi conobbe il destino che l'aspettava, e ravvolto il capo nel mantello, senza alcun segno di timore aspettò la morte. Undici colpi di moschetto lo ammazzarono in vegeta età. Il suo compagno andò solamente ferito. Il cadavere del Novelli raccolto dai passanti fu sepolto nell'antico avello che stava fuori della porta orientale del duomo di Venzone. La potenza e ricchezza de' Torriani e la debolezza della Repubblica fecero sì che questo misfatto andò impunito come tanti altri di quell'epoca di corruzione che presagiva il prossimo fine di un governo omai invecchiato.

Nel 1748 una frana di monte chiuse il corso della Venzonassa; formatosi un lago pensile, al sopraggiunger di nuove pioggie si ruppe la diga e seguì l'innondazione del borgo di sottomonte, la distruzione della chiesa di S. Giorgio con rilevante guasto di tutta la campagna.

Nel 1786 Venzone e ville soggette d'ordine del Senato divisero i pascoli comunali: questa improvvida misura, presa contro il voto del Consiglio produsse l'estirpamento de' boschi di ginepro sul Tagliamento

ad opera dei comunisti per avidità di lucro. Il torrente rimasto indifeso andò corrodendo i fondi ove pascolavano le greggie venzonesi che di conseguenza diminuirono cou danno della Terra, il cui commercio era di già molto scemato per innovati sistemi e mezzi di comunicazione.

L'ultima ora della veneta signoria stava per suonare. Il 19 marzo 1797 le truppe della Repubblica francese entravano in Venzone, e nel maggio seguente dichiarato decaduto il governo veneto, veniva eletta la nuova municipalità.

Quel Comune corse quindi le sorti de' paesi veneti, che, dopo le straniere dominazioni, finalmente raggiunsero l' indipendenza e la libertà.

PARTE II.

I.° Governo di Venzone, redditi, statuti. — II.° Popolazione, commercio, industria e agricoltura. — III.° Uomini e famiglie distinte. — IV.° Duomo, mummie, corporazioni, altri edifici. — V.° Iscrizioni.

I.

Circa alla metà del secolo xiii i più antichi tra i Comuni friulani aveano foggiato il loro reggimento sulla forma del municipio romano, cioè con un Consiglio elettivo e deliberativo, la cui presidenza col potere esecutivo era data dal Patriarca o dal feudatario ad un loro rappresentante, che, secondo i luoghi e i tempi chiamavasi capitano, podestà o gastaldo.

Sotto i Signori di Mels un gastaldo presiedeva in Venzone al Consiglio ed ai giudizi. Passato quel luogo nel 1288 sotto ai Duchi di Carinzia, il governo restò immutato e solamente colle stesse attribuzioni fu affidato ad un capitano tedesco. Allato a questo restò il Gastaldo divenuto un officiale del Comune incaricato di sentenziare coll'assistenza de' giurati nelle cause minori.

Dagli atti del secolo xiv si rileva che Venzone aveva un Consiglio minore detto dei XII dal numero de' componenti, che si univa quasi ogni giorno al suono della campana a sbrigare gli affari ordinari, sempre però alla presenza del Capitano o Gastaldo o loro sostituti. Tale Consiglio ricorda evidentemente i *XII Magistri pagani* di tradizione romana.

Nelle più importanti faccende a questo Consiglio veniva aggiunta una consulta di venti o più cittadini, il cui numero in seguito fu portato a quaranta e formò il Consiglio maggiore che avea la somma del governo della Terra e da esso traevasi annualmente il minore. Il Consiglio d'Arengo formato da tutti i capi di famiglia univasi una volta all'anno per l'elezione delle cariche, e fuori di tempo in occasione di straordinari avvenimenti.

Gli offici eletti dall'Arengo erano il gastaldo, il pievano, il cameraro del Comune e quello della chiesa maggiore, i consiglieri, i giurati, i provveditori ai pupilli, alle paci, alla sanità. Spettava al Consiglio maggiore la nomina del notaio o cancelliere, del medico (1), maestro di grammatica, del fante e de' custodi de' boschi e delle acque detti *saltarii* e *agadorii* nello statuto.

La Repubblica confermava nel 1420 a Venzone la giurisdizione civile e criminale estesa al suo territorio, cioè alle ville di Portis, Bordano, Interneppo e Pioverno, e stabiliva che il Capitano dovesse essere un venzonese che veniva scelto a Venezia da tre nomi presentati dal Consiglio. Lievi erano i proventi del capitaneato, e anche sotto i Patriarchi che vi nominavano un nobile friulano, era quel posto ritenuto più di onore che di vantaggio.

Manca ogni documento per poter indicare i redditi del Comune nella sua più bella epoca che corse dal 1350 al 1450. A darne una idea dirò che nel 1629 ebbe una rendita di 5917 lire venete, cioè 2958 lire italiane di adesso. Il dazio del vino era appaltato per lire 3200, il niederleg 1004 (2), il pane e farina 720, i conzi 248, i verlini 155 (3), l'olio e sale 38, la grascia 20, il dazio di Portis 432. L'affitto delle scale delle mura lire 35, della loggia 10, e delle fossa 93. Con tali contributi che anche sotto i Patriarchi e prima, formavano le rendite del Comune si pagava il clero, tutti i pubblici stipendiati, si provvedeva agli edificî comunali e si tenevano in assetto i ponti e strade e i ripari ai torrenti.

La Comune per favore speciale era libera da ogni fazione rurale e avea l'obbligo di contribuire alla Repubblica in tempo di guerra sei cavalli e di mantenere alla difesa della Chiusa in tale occasione da 20 a 40 uomini sotto un capitano del paese (4).

Nell' investire Venzone ai Signori di Mels, i Patriarchi loro aveano accordata la facoltà statutaria. Pervenuto quel luogo ai Duchi di Ca-

(1) Troviamo medico pubblico fino dal 1381.

(2) Poco dopo il 1200, per privilegio patriarcale, tutti i mercanti che passavano per Gemona, dovevano scaricare le loro merci e trattenersi una notte. Tale gravezza che arrecava tant'incomodo al commercio quanto vantaggio al paese, chiamavasi con voce tedesca *niederleg*, cioè deposito. Una eguale utilità vollero procurare i Duchi di Carinzia ai Venzonesi concedendogli il *niederleg*, malgrado le proteste di Gemona.

(3) Misure de' grani.

(4) Venzone portava bandiera rossa e azzurra.

rinzia, il Comune approfittò della loro lontananza e del mite governo per emanciparsi e provvedersi di leggi.

Una rubrica colla data del 1323 introdotta ne' posteriori statuti è la più antica tra le leggi venzonesi a noi pervenute e ci mostra che a quest'epoca erano già riunite in codice.

Diffatti nella resa di Venzone del 1336, il Patriarca Bertrando ne garantì gli statuti, che ebbero conferma nel 1402 dal Patriarca Antonio Panciera e dalla Repubblica Veneta il 15 luglio 1420. Il Consiglio dei XL ne pubblicò la riforma il 30 agosto 1425, che ebbe vigore fino al 1797. Il codice porta il titolo: *Statuta Municipalia Terre Venzoni*, e comprende in 265 rubriche, con qualche aggiunta posteriore, le leggi civili e criminali e la procedura relativa; disposizioni di governo e di polizia urbana e rurale. L'omicidio è punito di morte mediante decapitazione, la mutilazione colla pena del taglione. Tutti gli altri reati contro la religione, la sicurezza delle persone o la proprietà sono punibili con multa, carcere, digiuno e berlina a seconda della gravità del caso.

Al Comune di Venzone fu donata una copia dello statuto del 1425 dal cav. Giovanni Vorajo che la fece trascrivere dal codice Caiselli. Una traduzione di questo statuto fatta da Leonardo Pozzo nel 1568 esiste nella Biblioteca Marciana in Venezia.

II.

Venzone ora popolato di 1505 abitanti, nel 1770 ne contava 1399, 1648 nell'anno 1548, i quali nell'epoca del suo splendore al principio del quattrocento devono aver oltrepassato i duemila. Il Comune formato dalle frazioni di Portis e Pioverno, ora fa parte del distretto di Gemona ed ha 3594 abitanti. La popolazione tutta è laboriosa, robusta e di svegliata intelligenza.

I vari governi che si successero in Venzone cercarono ogni via per aumentarne l'importanza approfittando della vantaggiosa sua posizione e della strada che era la prima fra quante univano Italia ad Alemagna. Glizoio di Mels nel 1255, ottenne da Venezia esenzione da ogni oppignorazione, per le merci e beni de' Venzonesi, e da quel momento le

relazioni amichevoli tra questi e quella furono continue per gli scambievoli commerci e la necessaria sicurezza delle strade. Oltre al traffico minuto che era grandemente aiutato dal continuo passaggio di mercanti, i Venzonesi unitamente a molti forestieri, colà stabiliti, esercitavano in grande il commercio del ferro. Tanto movimento favorì fin dal 1300 lo stabilimento colà di banchieri o usurai tutti fiorentini o ebrei. Dal 1336 in poi qui dovea pagarsi la *muta* o dazio da ogni merce vegnente dalla Germania, che prima esigevasi alla Chiusa. Apparteneva allo Stato, che l'appaltava dai tre ai quattromila ducati all'anno. I mercanti pagavano ancora in Venzone per assicurare le strade un pedaggio detto tedescamente *galait* o condotta, della rendita annua di 200 ducati, dato dai Patriarchi nel 1366, alla famiglia di Savorgnano per benemerenze.

Gli industri venzonesi nel secolo XIV, tenevano fucine di ferro e lavoratori di rame sulla Venzonassa, da lunga pezza cessati. Nel 1375 là fioriva una fabbrica di carta di lino marcata col suo stemma. Poco tempo dopo il 1750, un avventuriere bresciano, Cristoforo Albieri, con capitali altrui rifece il borgo fuori di Venzone, atterrato dalla piena della Venzonassa, e vi eresse una fabbrica di tele con tintoria e mangano. Mal dirigendo i suoi affari, fu costretto a fuggirsene carico di debiti, e nel 1786 Candido del Negro, udinese, entrato a possesso dello stabilimento, lo ridusse a filatoio di seta e filanda. Passato dopo varie vicende in proprietà del cav. Kechler esso è uno de' principali opifici della provincia.

Venzone ebbe sempre scarsezza di terreno coltivabile e di boschi e abbondanza di pascoli. I suoi abitanti che nei tempi andati attendevano più ai traffici che ad altro, ora sono costretti ad emigrare annualmente in Germania in cerca di lavori, abbandonando alle donne quelli dell'agricoltura, o pastorizia e della seta. La costruzione delle strade ferrate avvenuta alla metà di questo secolo deviò la massima parte del transito dalla strada pontebbana, recando irreparabili danni a tutti i paesi situati lunghessa.

Le vicinanze di Venzone fino dal 1300 erano ornate di vigne ferracissime di un vino un po' acerbo per l'altezza del sito che è di 234 metri sul livello del mare, e per le montagne che lo cingono. In oggi le viti hanno dato luogo ai gelsi che vegetano rigogliosi e numerosi. In buone

annate il comune amministrativo produsse da 10 a 12 mila chilogrammi di bozzoli.

III.

Benchè la maggior parte degli abitanti di Venzone attendesse alla mercatura, e la minore all'agricoltura, ebbe quel luogo maestro di grammatica salariato dal Comune fino dal secolo XIV. In oggi il Comune intiero ha quattro scuole maschili frequentate da 194 scolari, e una femminile da 57 alunne.

In essa Terra si distinsero nelle lettere, *Matteo di Giacomo* di Venzone, rettore delle scuole e professore di grammatica in Cividale dal 1387 al 1390 in cui morì, *Giovanni Bondi* o *Bonadies* figlio di Andrea Pittacoli, che fu in Ascoli circa il 1415 maestro di lettere e lasciò un'operetta sul modo di comporre, intitolata: *Ars dictaminis,* che fu per la prima volta pubblicata in Monaco nel 1863 dal Rockinger nel vol. IX delle *Fonti per la storia bavaro-tedesca.*

Nel secolo XVI ivi nacquero i due fratelli *Niccolò e Morlupino Morlupini,* che si distinsero nell'Accademia Veneziana della Fama, *Giovanni Antonio Michisotto* e *Giuseppe del Pozzo,* che ebbero voce di poeti benchè quasi nulla di loro sia passato fino a noi. *Gianleonardo Gattolino* ci lasciò un'orazione latina, ed un epigramma al Luogotenente Niccolò Mocenigo, edito nel 1643. Nel secolo seguente si distinsero nella famiglia Mistrucci, *Gianfrancesco,* nato nel 1598 e morto in Villacco nel 1662. Esercitò la medicina con grandissima lode presso molti principi dell'Alemagna, e lasciò inediti consulti medici e un'opera in latino sui bagni di Gastein. Ebbero chiaro nome i di lui figli *Giovanni,* dottore in leggi e arcidiacono della Carinzia superiore, e *Pietro,* che scrisse molte poesie italiane esistenti nella Biblioteca Marciana di Venezia e nella Bartoliniana di Udine. Altro loro fratello *Sebastiano* fu pure vantato per scrittore di versi. Nel secolo XVIII troviamo *Pietro Silio,* che, fattosi prete, fu scelto a segretario da Marco Delfino vicelegato di Avignone e nunzio a Parigi nel 1695, ove si trattenne per cinque anni. Fatto poi canonico di Brescia e poi di Aquileia, morì nel 1724 in Udine. Fu buon poeta latino, e i suoi versi uscirono in Venezia nel 1726 in un volume

in-4° col ritratto dell'autore. Fiorirono in questo secolo *Giov. Battista Flamia*, avvocato fiscale e scrittore di economia pubblica; il nob. *Francesco Voraio* facile poeta, amantissimo del suo paese, di cui ne raccolse le memorie e con affetto per lunghi anni ne sostenne pubblici incarichi; e l'abate *Leonardo Marzona*, elegantissimo scrittore di musica sacra, maestro di cappella in S. Daniele, ove morì nel 1852.

Nella pittura, e scoltura in legno si distinse *Niccolò di Venzone*, che nel 1454 incideva un altare per la chiesa di S. Leonardo di Aviano, e un *Marco*, pure di Venzone, nel 1513 altro per S. Giacomo di Ragogna.

Ebbe Venzone più distinte famiglie, p. e i Rainerotti nobilitati da Alberto re dei Romani nel 1308; gli Engerlini, creati conti palatini dall'imperatore Carlo IV nel 1369; e gli Antonini, Bianconi, Mantica, Pozzo, Mistrucci, Bidernucci, Pittacoli, Voraio, Gattolini, Radiussi, Marzona, Martina ed altri molti.

IV.

Per le istanze del Patriarca Giovanni, Papa Bonifacio IX li 4 ottobre 1391 erigeva la Chiesa di Venzone a parrocchia, coll'obbligo di contribuire annualmente alla matrice antica, cioè a Gemona, un cereo di sette libbre, e di ricevere da questa l'investitura del nuovo pievano. Prima di quest'epoca, un vicario delegato del pievano di Gemona, reggeva la Cbiesa di Venzone. Tale smembramento eccitò le lagnanze dei Gemonesi, a sedare le quali il Papa inviò il vescovo di Treviso per informazioni, che comunicate al Pontefice, questi l' 11 ottobre 1394 confermò l'erezione a parrocchia della Chiesa di S. Andrea di Venzone, e nominò a primo parroco Andrea di Tommasino Sdrogli venzonese. Le condizioni espresse nella nuova bolla portano, cbe la nomina spetti agli abitanti di Venzone, l'investitura al pievano di Gemona; cbe il pievano di Venzone abbia da corrispondere annui ducati 25 a quello di Gemona; che la nuova parrocchia debba alle feste di Pentecoste visitare ogni anno colle croci la matrice.

La contesa con ciò non terminava, ed il Consiglio di Cividale delegato all'uopo, con giudizio 19 dicembre 1394, concesse ai Venzonesi di poter affrancare il canone annuo dovuto al pievano di Gemona con due mar-

che di rendita *ad usum curiae*, ossia trecento ducati, e che invece della visita processionale, il giorno dell'Assunta in perpetuo offrano nella Chiesa di Gemona un cereo di sette libbre, durante la messa solenne sull'altar maggiore. La sentenza fu accettata e il canone saldato; ma la clausola della contribuzione del cereo pesava all'amor proprio di Venzone, che nell'occasione del passaggio dell'imperatore Federico III nel 1451, lo sollecitava ad impetrarne dal Pontefice l'annullamento, offerendo 500 ducati d'indennizzo. Papa Niccolò V, con bolla 17 aprile 1451 accettava in massima la richiesta dei Venzonesi; ma poco dopo sulle lagnanze di Gemona, con bolle de' 27 febbraio 1452 e 2 giugno 1453, revocata la prima, mantenne la contribuzione del cereo alla quale anche Venezia li astrinse disapprovando i loro maneggi e le continue liti. Fu affrancato tale obbligo nel 1834, e nel duomo di Gemona vedesi il foro dove si provava la misura del cereo.

Le più antiche traccie di chiesa si ravvisano in certe patere inserite nei muri esterni, sculte ad animali mostruosi, che si usavano prima del mille. Glisoio di Mels verso la metà del secolo XIII, ampliava la chiesa di Venzone dedicandola all'apostolo Andrea. Resa angusta per l'aumentata popolazione, e parendo umile all'arricchito Comune, ne fu decisa la ricostruzione l'anno 1300, che fu compiuta nel 1338. La chiesa o duomo è tutta in pietra dei vicini monti. È ad una navata con cappelle laterali. Il coro è fiancheggiato da due cappelle e l'abside poligonale è illuminato da oblunghe finestre ad arco acuto. Vôlti leggeri ed arditi sostengono la travatura ammirabile per solidità e una certa eleganza. L'esterno del coro è decorato da guglie sormontate da statue. Ha tre porte girate a pieno centro con leggiadre membrature, meandri e bassirilievi simbolici nelle lunette. Quella verso levante va distinta dalle altre per le quattro statue, cioè due dell'Annunciazione in alto, e de' Ss. Pietro ed Andrea con cartelle di passi scritturali. Al sommo di questa porta in una patera leggesi il nome dell'architetto e scultore, e la data del 1308. Colui che ideava ed ornava questo bel tempio si è un *Maestro Giovanni*, che dall'analogia dello stile e del tempo, è quello stesso che architettava e scolpiva il duomo di Gemona nel 1290. Presso questa porta sopra terra, vi ha una tomba con gli stemmi scaligeri galeati e colla scoltura di due angeli che su di un drappo trasportano l'anima, raffigurata da una mezza figura orante; rimonta al secolo XIII.

Dei due campanili fiancheggianti il coro, quello a destra solamente venne compito in epoche posteriori.

Pitture. — A destra dell'altar maggiore in una cappella l'affresco che rappresenta il Patriarca e i vescovi che l'assistettero nella consacrazione del duomo nel 1338 coi loro nomi, lavoro prezioso della seconda metà del secolo XIV (1). Per essere danneggiato dagli anni, fu riprodotto esattamente in una parete vicina, nel secolo decorso.

La vòlta di una delle cappelle a destra entrando, è tutta dipinta a storie e prospettive di stile corretto e minuto da sembrar opera di miniatura; è lavoro del pittore *Domenico da Tolmezzo,* della celebre famiglia pittorica, che secondo i tempi ed i rami in cui si divise, chiamossi da Tolmezzo, Mioni e Martini; da irrefragabili documenti si ha che Domenico nel 1502 dipingeva in questa chiesa.

In altri tempi possedeva questa chiesa una pala di *Floriano Cantinella* pittore di Udine eseguita nel 1496, e i portelli dell'organo dipinti egregiamente dal *Pordenone,* colle rappresentazioni delle nozze di S. Giuseppe, visita de' Re Magi e Circoncisione di N. S. Nella ricostruzione dell'organo nel 1586, tali dipinti furono consegnati ai PP. Agostiniani e di là passarono nella galleria Manfrin in Venezia, però mutilati. *Andrea Petrolo,* pittore venzonese, dipinse ne' nuovi portelli S. Eustacchio, S. Gerolamo e la Parabola delle vergini savie e stolte, opere mediocri. È lavoro dello stesso la pala di S. Orsola, nel duomo stesso. La pala della presentazione al tempio, è del Quaglia.

Le *scolture* che adornano questo tempio, oltre le architettoniche già menzionate, sono le due pile dell'acqua santa, il fonte battesimale di purissimo stile, ed i sigilli sepolcrali delle famiglie Antonini e Petroli, tutte opere di Bernardino Bissone scultore luganese stabilito in Udine, lavorate dal 1500 al 1513.

La sacristia va ricca di una croce processionale d'argento, decorata d'ambe le faccie e all'ingiro da statuine e busti de' santi tutelari (2) di tutto tondo e di bassorilievi, e il piedestallo da torricelle e da nicchie con entro imaginette sbalzate a cesello, opera distinta de' primi

(1) Probabile opera di certo *Giovanni pittore, quondam Ser Viano di Venezia,* che abitava in Venzone nel 1359

(2) Sono questi: S. Mauro protettore della Terra, S. Pietro, S. Andrea e S. Bortolomio.

anni del secolo xv. Vicino a questa, e ancor più bella, havvi altra croce d'argento minore, di simile opera, colla nota dell'artista veneziano: *Bernardo di Marco Sesto fecit 1412.*

Sono da ammirarsi inoltre, una pace, due reliquiari, un bottone da piviale e una navicella, preziosi per i nielli, le scolture e il disegno, che ce li addita bei saggi dell'oreficeria italiana dei secoli xv e xvi. Come doni del Patriarca Bertrando meritano menzione due ampolline d'argento con iscrizione, e le coperte di un uffiziolo ornate del suo stemma. Da inventario del 1432, oltre alle argenterie ricordate, questa chiesa possedeva una quantità di libri corali e ricchi paramenti con ricami e perle, cose che tutte andarono perdute.

Nel 1797 i commissari della Repubblica francese le confiscarono buona somma di argento in lampade e candelieri.

Si conservano in essa le divote reliquie della SS. Spina, di S. Andrea, e i capi di quattro delle seguaci di S. Orsola, portati da Colonia nel 1336 da Niccolò Pilot venzonese, e molte altre.

Mummie. — Nel 1647 fabbricandosi la cappella del Rosario, sotto l'avello dello Scaligero, nella parte esterna della chiesa, fu rinvenuta la prima mummia, il gobbo colossale, che ancora conservasi. Per molti anni non si parlò più di questo fenomeno, e solo in questo secolo, resisene nuovamente accorti, i Venzonesi raccolsero da alcune delle tombe scavate nel pavimento del duomo parecchie mummie, che furono depositate nella vicina rotonda, anticamente dedicata a S. Michele.

Le tombe in cui succede la mummificazione sono tredici, quasi tutte ai piedi del coro, nelle altre sette non ha luogo: sono tutte murate in mattoni e coperte da lastra marmorea. I cadaveri posti in esse vestiti e in casse di legno, nel periodo di un anno ordinariamente subiscono la trasformazione. Non tutti i corpi così rapidamente si disseccano, nè tutti affatto sono atti a mummificarsi. Le mummie sono secche, leggiere, alquanto incartocciate; il bassoventre è elastico; la pelle è levigata, e di color giallastro più o meno carico. Conservano peli, capelli ed unghie e la fisonomia e l'attitudine che aveano al momento della loro morte. La necroscopia ci appalesa le cavità quasi vuote, e i visceri ridotti a piccolissimo volume di sostanza arida e polverosa, simile all'esca alla quale pure molto assomiglia la cute: muscoli, tendini, vasi e nervi, stretti in una massa disseccata stanno aderenti alle ossa.

Il Marcolini (*Mummie di Venzone*, Milano 1831), ed il dott. Stringari (*Dis. inaug.*, Padova 1841), attribuirono la mummificazione ad azioni chimiche dipendenti dalla natura del terreno nel quale sono scavate le tombe. Tale ipotesi non soddisfece ai naturalisti. Il medico P. V. Zecchini nel *Politecnico* (Milano 1861) indicò come probabile causa del disseccamento e conservazione de' cadaveri una muffa parassita che ne ricopre la superficie durante la trasformazione e lungo tempo dopo, l'*Hypha bombicina*. Il dottor Pari, direttore emerito dell'ospitale di Udine, senza conoscere l'opinione del Zecchini, pubblicava una *Memoria* (Udine, 1868, e altra 1870) nella quale è dimostrato come l'*Hypha*, questa parassita microscopica composta di funghetti bianchi fioccosi, viva e si moltiplichi a spese del cadavere, impedendone la putrefazione e promovendone l'essiccamento. L'azione dell'*Hypha* sarebbe analoga a quella della Botrite o fungo parassito del baco da seta, causa del *calcino*. A convalidare le sue deduzioni il Pari con l'*Hypha* presa a Venzone, mummificava alcuni animaletti, riservandosi a nuovi esperimenti su animali superiori, che certamente varranno ad illuminare quell'oscuro processo della natura.

Pie Corporazioni. — Esiste spoglia e rozzamente rimodernata la *Chiesa di S. Giovanni* eretta nei primi anni del secolo XV col convento degli Eremitani di S. Agostino che andò soppresso nel 1770.

L'Istituto Elemosiniere fondavasi nel 1261, col testamento di un Albertone di Colle, che tutto il suo patrimonio destinava allo scopo di sussidiare i poveri. Ma più tardi aumentati i redditi per doni di nuovi benefattori, fra cui in vecchie carte leggonsi i nomi di un Rodolfo di Sigismondo, e di Paolo di Germania, venne ampliato e fu ospitale per infermi, e ricovero di vecchi e di fanciulli indigenti. Sino dal 1306 la reggenza della Comunità governò il pio istituto; ma in quell'anno la sopraintendenza passò ad una fraterna detta del *Gonfalone* che lo amministrò a mezzo di due priori o di un ragioniere, e si assicurò dell'opera di un medico e di un chirurgo. Più tardi i priori furono tre, e poi tutto venne affidato ad un cameraro, sistema imprevidente, che danneggiò di molto la pia causa. E peggio andarono le cose qnando nel 1667, avendo la detta fraterna proposto al Consiglio della Terra di chiamare in Venzone le monache Clarisse, si ottenne che queste occupassero l'ampio locale che serviva per i poveri, nonchè la

chiesa, orti, fondi e capitali per una rondita di 300 ducati. Questa ingiustissima cessione fu condotta ad esecuzione dal più riprovevole concerto del Consiglio della Comunità, con quello del pio luogo, e ne seguì la decadenza dell'istituto.

Perduto il suo locale primitivo fu astretto a provvedersi di un locale nè comodo nè decente, e solo nel 1773 essendo stato soppresso dal Senato Veneto il convento degli Agostiniani, venne questo aquistato per l'uso dei poveri ricoverati. Ma diminuiti di anno in anno i redditi per mala amministrazione, e sopraggiunto il flagello dello guerre napoleoniche, si trovò l'istituto impotente ad esercitare una generosa beneficenza. Nel 1830 i ricoverati erano sei, più tardi nemmeno questi, e si stabilì di erogare le poche rendite in soccorsi a domicilio. Dedotte le spese e le imposte, può oggidì calcolarsi che a favor dei poveri rimangano circa due mila lire annne.

In quanto alle monache di cui sopra, esso furono soppresse nel 1805, e la loro chiesetta dedicata alla Madonna, è tuttora aperta al culto.

Palazzo pubblico. — Il Consiglio di Venzone non aveva sede stabile per le radnnanze, e fu decisa la costruzione di un edificio che rispondesse allo scopo e alla importanza della Terra. Sorse questo in uno stile archiacuto fiorito, tra il 1390 e il 1410, con elegantissimo disegno. Il piano terra consiste nolla loggia aperta da archi e si accede al piano superiore per uno scalone marmoreo esterno: l'edifizio è sormontato da una torricolla con doppia mostra di orologio, ed è tutto fregiato di stemmi ed iscrizioni a persone benemerite del comune.

Sotto la loggia, ove si tenevano i giudizî, Pomponio Amalteo dipinso a fresco la B. Vergine, i Santi protettori del paese, la Giustizia e la Carità ed altre figure allegoriche, col suo nome e la scritta: *Diligite iustitiam qui iudicatis terram. MDLXXXII.* Di tale pregiata pittura non restano che poche traccie. Il pittore montre la eseguiva, cadde dal palco, o rimanendo incolume dipinse un quadro votivo coll' iscrizione: *1582 Pomp. Amalts. Dum Venzoni praetorium pingeret ex tabulato praeceps in stratum silicibus solum . . . . . divino beneficio . . .* ; tale quadro andò venduto negli ultimi anni del passato secolo.

Un incendio nel 1571 distrusse buona parte del palazzo, ed è quella verso piazza, dove si vedono rifatti in istile moderno i due finestroni. L'edifizio versa in grave deperimento, ma le intelligenti cure dell'attuale Municipio sono già rivolte a rimetterlo nell'antico splendore.

V.

Si fanno seguire le iscrizioni, cominciando da quelle del palazzo comunale:

Sotto cinque stemmi famigliari in carattere gotico degli ultimi anni del 1300: *Ista sunt tema* (sic) *superstantium - deputatorum per consilium Terre - Venzoni ad agendum hoc Palatium - construi et finiri;* tre stemmi si riconoscono appartenenti ai Radiussi, Mistruzzi e Michisoto.

Sotto quattro stemmi, due dei quali appartengono ai Verona e agli Stella, vedesi la mutila legenda in gotico: . . . . . . *avit concessum de gracia consilii.*

Nel poggio della scala esterna, di perfetto gusto del risorgimento, un'arpa di ferro toglie la curiosità del millesimo, che reputasi il 1505, si rileva: . . . . . *CCCV Antonio Mistruzzo Cameraro.*

In alto sul prospetto del palazzo, verso strada: *Curiae combustae instauratoribus MDLXXIIII. M. M. M.* Le iniziali si riferiscono al cognome dei fabbricari.

Nel prospetto medesimo, sotto l'insegna Savorgnana: *Julii Savorgnani virtuti et benevolentiǽ Municipes erexere, MDLXXVII.*

Nella facciata verso la piazza: *Virtus supra* . . . . . *ingenium Petri Petroli Capitanei. Candido Simiotar Camerarii.* E sotto l'insegna Grimani: *Antonio Grimano P. F. I. Praetori laudatissimo et Ventionentium altero fere numini tutelari. MDCVIII. Valerio Puteo Quest.*

In angolo al livello dei finestroni rilevasi: *Lod. Foscareno Pr. F. I. Ventionum* . . . . . . *beneficentia MDC* . . . Nel secolo XVII furono due Foscarini di nome Alvise Luogotenenti, si ritiene sia quello che governò la provincia dal luglio 1636 al decembre 1637, noto per opere di benificienza.

Iscrizioni della chiesa parrocchiale di S. Andrea, detta anche duomo:

In una patera sopra l'ornatissima porta vicina al campanile: *Magt. Johs fecit opus anno D. MCCCVIII.* Le figure in rilievo, e le statue che la adornano, sono fornite di cartelli con passi scritturali.

Sotto l'antica pittura murale che ricorda la consacrazione della

chiesa, dove vedesi il Patriarca e gli altri vescovi apparati con solennità: *In Xpi noie Am. Annis sue Nativitatis currentib. MCCCXXXVIII. Indicne VI. die 11 Augusti - Ad laudem et gloriam Dei Oipotentis ejusdemque intemerate Geniteis Virgis Marie nec non ad honorem Beatissimi Andreae Apli sub cujus vocabulo et noie Reverendissimus in Xpo Pater et Dnus Dnus Bertrandus Dei gratia Sancte Aquilegen. Ecclesie dignissimus Patha consecravit hoc templum una cum Reverendo Patre Dno Petro Archiepo Nazareno, nec non Dnis Epis Guidone Concordien Vitale Emonien. Johane Parentino. Andrea Caprolano. Johanne Savven. Marcho Domocensi. Augustino Pellonen. et Petro Lesinen. Quos quidem Dnos Archiepum et Epos ad ipsam consecrationem celebrandam prudens et notabilis vir Bartolomeus Sclusanus de Venzono, tunc Camerarius ipsius Ecclesie pariter congregavit. Et sicut Creatori altissimo placuit ante praedictor. Presulum segregationem prefatus Bartolomeus Camerarius sue vite diem clausit extremam. Cujus funeri Presules prefati omnes interfuerunt pro ejus aia divina psalentes officia. Qui perpetuo feliciter in pace quiescat. Amen.*

Sulle tre tombe a pie' dei gradini del coro:

Hic jacet Dominus Eps Augustinus; è il vescovo di Concordia ucciso nel 1392.

Hec est sepoltura Dni Boislais Ducis Cosflicnsis et . . . . credesi che sia un duca slesiano, che come dallo stile delle lettere scolpite si desume morto alcuni anni prima del vescovo Agostino.

Hic jacet Dns Laurentius de Bacia: dall'emblema della mano che si appoggia al bordone si rileva che sia morto in pellegrinaggio nel tempo circa degli illustri suoi vicini.

Leggende sulle altre tombe:

Clemens Radiussius sibi et suis.

D. M. D. Bidernus - Aquil. Flamen III Min. Colleg. Chori. M. An Agens XXIX. Huic. Sep. Clauditur.

Magdalenae Marpillerae cujus spectata virtus sola in pauper-pietate superata hoc monumentum . . . pictate in parentem op. Franci. I. V. D. et Joanes Paulus Fra. Posuere. Obiit An. Dni MDCLVI.

Nobilibus a Puteo.

Charitatem Thomae Mozzolini Chir. Doc. in uxorem et familiam testatur. Anno Dni 1604.

Viro nob. Petro Petrolo Def. o. MCCCCII. Petrus Trinepos Prefectus.

Giorgio Verona. 1692.

Misettini . . . . . MDCXLV . . . .

Pulvis et umbra nihil.

La lapide Leoni non può leggersi, per essere coperta da un tavolato.

Hic in pace Christi quiescit Jacobus Petri F. Linussius Tulmetiensis. Qui cum modestiae in adolescentia. Fidei in conjugio. Dexteritatis et honestatis in reb. tractandis domi forisque exempla dedit. Dum patrio solo terraemotibus quassato extorris Ventioni cum suis diversaretur Magnum desiderium relinquens. Obiit XVII Kal. Jan. A. R. S. MDCCLXXXIX. Vixit A. XXXIX. M. V. D. III. Justina Calza conjugi incomparabili Antonius et Jo. Baptista fratri B. M. P. P.

A Felice Tavoschi parroco ricco di pietà, dottrina, consiglio, Del pio Istituto direttore tenero, solerte. Operoso zelatore del decoro di questo tempio, infierendo il morbo asiatico nel 1855, vittima delle indefesse cure pastorali, di anni 45 altamente compianto e desiato da tutti i buoni ahi! troppo presto in cielo al meritato premio assunto. Questa lapide di elegante disegno gotico e soltanto commemorativa, poichè il Tavoschi venne sepolto con gli altri colerosi presso la Chiesa campestre di S. Catterina.

Nella balaustrata all'altar maggiore: *Io. Mistr. Cam - MDCIIII.*

In un pancale di legno, di stile corretto: *In fulatis sacerdotibus Ad divina obeunda munera dicatum subsellium - Anno Dni MCCCCLXXXXII.*

Sul fonte battesimale, ricco delle più delicate sculture di Bernardino Bissone, in tre campi leggesi: *Fonti sacro Kpo oriundis - Anno Dni MCCCCC - Opus Bernardi Mediolanensis.*

Due pile dell'acqua santa della stessa mano, in quella destra è scolpito il millesimo: *MDXIII.*

Nella Chiesa di S. Giovanni, antico convento di Agostiniani: *Bernardino et Antonio omnib. honorib. functis Andreas Antoninus fratrib optime merentib. posuit MDXIII.* È incisa in una ornatissima lapide, evidente lavoro del Bissone; nel 1855 venne trasportata nella chiesa di S. Andrea.

Lodovicus Mistrutius civis Vention. humanae condicionis memor sibi et suis pos. MDLXXXX.

Iussu Andreae Gattolini Leonardus I. V. D. Petrus, Ioannes, Daniel fratres filii erigi fecerunt, Anno Dni MDCLXXIV.

Sulla tomba dei conventuali, si rilevano le seguenti parole: . . . . . *Prior mon. hoc restaurandum curavit Anno salutis 1577 die XX Dec.*

All'altar maggiore a destra: *Ex sola pietate F. Iacobus Marzona;* ed a sinistra: *Ope Iacobi nepotis erexit MDCXCIX.*

Iscrizioni in altri luoghi:

Sulle mura presso la demolita porta superiore, esisteva una lapide colla leggenda: *Contra Turchas.*

Nel fortino eretto nel 1617 verso il Tagliamento: *Ut incoruptam fidem in Rempublicam Venetam Ventionenses testarentur, vallum hoc ad barbar impetus arcendos extruxere, Hieronimi Leonis I. C. Prefecti, Andreae Vorai Questoris auspiciis Anno MDCXVII.* Questa lapide è ora murata in un cortile presso il duomo, in altro tempo era scomparsa dal fortino per l'animosità di un Morassi contro un Vorajo, e ricomparve alla luce nel disfacimento di un muro.

Nel sito dove esisteva la chiesa demolita di S. Leonardo verso Portis: *Ezechieli de Berzevicze nob. Hung. Leg. 61 Cent. 12 Maii 1809 Ventioni strenue occumbenti ad S. Leonard. sepulto. Fratri carissimo Albertus superstes ipse praesens moest. pos. 1818.*

DOCUMENTI.

I.

1247, 25 ottobre. Tricesimo.

Sentenza di arbitri nelle differenze tra Volrico e fratelli d'Arcano e Glizoio e fratelli di Mels sui diritti signorili di Venzone.

Anno Domini MCCXLVII, ind. IIII, die VII exeunte octubrio. Presentibus D. Corrado de Castellerio, Rodulfo de Cibriano, Henrico invene de Villalta, Samsone iudice et notario de Cavoriaco, etc.

D. Cono de Morutio et D. Johannes de Cucanea arbitri ex parte, D. Wolrici de Tricano et fratrum eius constituti super questionibus inter eos ex una parte et D. Glizoyum et fratres eius de Mels ex altera agitatis super lite terrarum quas Homines de Venzono ibidem et eins pertinentiis detiuent ad censum a supradicto D. Wolrico, sententialiter diffiniverunt: Quod si D. Wolricus ipse e D. Artuicus eius frater atque Homines eorum invenerint in Venzono et in eius pertinentiis aliquas Terras, pro quibus Homines de Venzono solvunt eis censum, DD. Wolricus et Artuicus possint eis auferre dictas Terras quandocumque volunt, nisi forte Homines predicti de Venzono probarent rationabiliter se habere dictas Terras ad livellum vel ad censum Aquilejense, quod si probare possunt rationabiliter sententiaverunt quod ipsi deberent inde gaudere.

Super eadem questione D. Willelmus de Fontebono et D. Henricus de Mels arbitri costituti ex parte D. Glizoy et fratrum suorum sententialiter dixerunt: Quod si D. Glizoyus et Homines de Venzono possent rationabiliter probare se XV annis habuisse dictas Terras ad Dandam, antequam ipse devenissent in Dominos Wolricum et Artuicum et Homines eorum quod ipsi debeant inde bene gaudere.

Super questione Dominii, quod D. Glizoyus habet in Venzono et iu pertinentiis suis supra proprietate bonorum de Tricano et aliorum *de cruhenta, de ratione tenenda et facienda, de statutis ponendis et confirmandis, de urnis, quartis, riphis molendinorum, de pascuis et aliis dominiis*, cum sufficienter probatum sit quod antecessores D. Glizoy habuerunt hoc ius et dominium et pater eius sibi dederit ipsum, nec non ipse D. Glizoyus habuerit et tenuerit ipsum et nunc habeat et detineat Visis super hoc et auditis rationibus tam D. Glizoy quam Dominorum de Tricano, sententiaverunt D. Willelmus et D. Henricus arbitri predicti, Quod si D. Glizoyus possit rationabiliter suis duobus digitis obtinere hoc ius esse suum legale Feudum, quod inde debeat bene gaudere.

Super eadem questione cum D. Wolricus predictus per plures Milites et alias idoneas personas feudum et proprium habentes rationabiliter et sufficienter proba-

verit quod D. Roprettus et D. Pertoldus de Tricano quondam habuerint in Venzono et eius pertinentiis suas proprietates et possessiones Terrarum cum omnibus iuribus et Dominiis et D. Wolricus atque D. Articus eius frater et nepotes sui proponunt habere se ipsas proprietates et Terras cum Dominio et omni iure ex pacto confirmato inter D. Roprettum sive antecessores suos ex una parte et D. Doringum de Mels ex altera.

Visis et auditis rationibus et attestationibus utriusque partis, sententiarunt D. Cono et D. Johannes arbitri prelibati: Quod si D. Wolricus et D. Artuicus et nepotes eorum possunt rationabiliter docere se ex pacto habere dictas possessiones seu proprietates et Terras cum omni dominio et iure, exinde debent bene gaudere. Addijcentes sententiando, quod si D. Glizoyus vel eius antecessores vel sui post ipsum paetum gravaverunt D. Wolricum et Artuicum et eorum nepotes vel eorum Homines super proprietate et Terris eorum nominatis et ipsi de eorum gravaminibus sunt rationabiliter conquesti vel rebelles extiterunt D. Glizoyo et suis; si hoc iuste monstrare possunt debent inde gaudere, habendo proprietates et Terras suas cum omni iure, dominio et ratione.

Actum est hoc in maiori ecclesia de Tricesimo.

Ego Bernardus a D. Friderico Imperatore Notarius constitutus interfui et hanc chartam rogatus ab arbitris scripsi.

(Collez. Pirona, Autografi di G. G. Liruti, N. 965.)

II.

1336, 19 luglio. Venzone.

Giacomo del Capel maestro allo Schioppo, domanda colleghi in tal servizio, che dal Comune gli vengono dati.

Anno 1336 die Veneris XIX M. Julij Venzoni in sala domus habitationis beredum q. Candidi Zacharini habitate per Comune coram Camerario et Consilio Comunis Venzoni more solito ad sonum campane congregatis, presentibus Lazaro Bechario etc. proposito per Jacobum del Capel officialem ad scloppum quod quondam Dominicus Zuanotti decesserat et Rodulphus frater Baroni langore corporali oppressus esset collega Candidus Murlachini de arte parum vel quasi nihil providet ejus collegе et petito ei collegas dari dictus Jacobus q. Martini Bariglar Camerarius de voluntate dicti Cousilij eidem Jacobo dedit in collegas ad dictum scloppum Johannem de la Fanta et Georium q. Antonij Seiedis de Venzono, qui juraverunt corporaliter ad S. Dei Evangelia dietam artem adiscere *et eam aliquem non docere,* sed ipsam artem scloppi in deffensione et bono Terre Venzoui exercere et cum predicta arte numquam contra Terram predictam venire. Et primum dictus Camerarius Camerariorum nomine quo supra cum voluntate dicti Consilij, si contra aliquem de Venzono vel aliunde causam homicidij vel homicidium cum scloppo daretur aine culpa, non eos ad penam teneri.

(Niccolò Varcacil not. Arch. notar. di Udine e seg.)

III.

1336, 2 agosto. Venzone.

Rivelazione di una spia presa sotto Venzone fatta al Consiglio.

Anno 1336, die secundo M. Augusti Venzoni in solio Turris Ucellorum presentibus Francisco Squarra et alijs. Nichillus q. Jacobi de S. Vito faber qui morabatur Glemone, deprehensus et captus per homines de Venzono in nocte in maleficio infrascripto eo ente tormentato et deposito de martirio extra locum torture, 'polsato animo, dixit et manifestavit quod ipse et Pelegrinus fratres Utissij Fabri habitatoris Venzoni et Jacobus Blasius Usurarius Venzoni in nocte qua captus fuit venerunt a Glemona clam ad pertinencias Venzoni causa capiendi invenire potuissent de Venzono et causa accipiendi quis invenire potuissent et causa comburendi Heremitoria S. Jacobi et Bartholomei de Venzono et cum venissent apud Heremitorium S. Jacobi, predictus petijt dictis J. Heremite ibidem candelam cum igne, qui respondit non habere ignem, date mihi quod habetis, ipse respondit, vis tu pauem, ipse dixit nolo et tunc ei dedit unam clamidem et ipsi tunc recesseruut et eis euntibus Portis ad Heremitam in S. Bartholomeo ipse Nihilns captns fuit et alij fugierunt.

IV.

1336, 10 agosto. Venzone.

I Rettori e Consiglio decidono arrendersi al Patriarca se la Contessa di Gorizia non invia soccorso.

(1336) Die Sabati x M. Augusti Venzoni in Eccl. S. Andree dicti loci. Presentibus Jacobo de Portis etc. In Consilio minori cum duodecim apud eos electis per maius Consilium coram Nobilibus viris DD. Bujato Capitaneo, Nicolao de Souimbergo Capite et Rectore wuere et Meynardo de Rasech entibus in Terra Venzoni pro Magn. D. Beatrice Illustre Comitissa Goricie et Tirolis et coram Jacobo q. Martini Camerario dicte Terre in Eccl. S. Andree predicta, ad sonum campane more solito solepniter congregatis, propositis defectibus victualium et impotencie eorum supra discordia were quam haberent cum D. Bertrando Patriarche Aquilejensi et ipsis defectibus per dictus DD. Bujatum, Nicolaum et Maynardum et homines de Venzono diligenter examinatis, prefati Domini Buyato, Nicolao et Meynardo et Consilium cumellectis dubitantes iminens periculum personarum eorum et Terre predicte et continue videntes homines ob dictos defectus Terram exire, consulerunt pro meliori quod homines de Venzono pacisci deberent cum ipso D. Patriarcha et sibi iurare de obediendo ei tamqnam Domino eorum, ellapsis xxi diebus prox. futuris, si Domina eorum D. Beatrix Illustris Comitissa Goricie et Tirolis, interim eos victualibus

et potencia ab hujusmodi discordia non liberaret et si eos ut dictum est liberare deberent in statu pristino permanere. Et quod infra hujusmodi spacium temporis, prefatus D. Patriarcha Homines de Venzono predictos in personis vel rebus comuniter vel divisim offendere non deberet.

V.

1336, 11 agosto. Venzone.

Il Consiglio d'Arengo conferma la decisione sovraesposta.

Die Dominico xi M. Augusti Venzoni in Eccl. S. Andree presentibus et Consilio Rengi ad sonum maioris campane in Ecclesia predicta coram Jacobo Martiui camerario Veuzoni solempniter congregato, propositis deffectibus supradictis, super discordia memorata et dubitantem (sic) periculum antedictum supradictum Consilium affirmaverunt *non nisi* xxi discrepantibus predicti homines, Consilium et Comune Venzoni (sic).

VI.

1336, 13 agosto. Venzone.

Alcuni nobili friulani giurano a nome del Patriarca Bertrando di osservare i patti della resa di Venzone.

(Seguono i patti.)

Die Martis xiii Agusti in pertinencijs Venzoni in Brayda.

Presentibus DD. Federico Piuli de Mels, Leonardo de Savorgnano, Gubertino Notario D. Bertrandi Patriarche Aquilejensis, Nicolao Notario filio Pincerne de Utino et Martinoq. Philippi de S. Daniele etc etc. et aliis testibus vocatis. Nobiles viri DD. Hector de Savorgnano, Bregonea de Spengenbergo, Asquinus de Colloreto, Rizardus de Valvasono, Federicus de Murucic, Johannes de Cucanea, Osalcus de Stratzoldo, Henricus de Pranpergo, Symon de S. Daniele, et Philipussio de Venzono vicinus Utiui. Nuncij speciales ut asserebant Rev. Patris D. Bertrandi Aquil. Patriarche juraverunt cordialiter ad Sancta Dei Evangelia, remotis amore, timore odio facere et tractare procurare et operari toto posse eorum quod idem D. Patriarcha observabit, ratificabit hominibus de Venzono omnia pacta infrascripta et quod ipsi ea quantum in se est cum predicto D. Patriarcha firma habebunt et tenebunt et non coutrafacent vel contrafieri facient sed contra unamquamque personam illa defendent et manutenebunt bona fine sine fraude. Quorum quidem pactorum tenor talis est:

In primis quod remittant hominibus de Venzono omnes iniurie si que facte sunt per ipsos D. Patriarche et Aquilejensi Ecclesie ac si numquam facte fuissent.

Item quod homines de Venzono et bona eorum sint liberi et securi in Terra Venzoni predicta et ubicumque.

Item quod remaneaut omnes fortilicie facte in dicta Terra et faciende quascumque ipsi homines voluoriut.

Item quod forum et mercatum pubblicum et generale habeant in dicta Terra semel quolibet septima in die quam dicti homines de Venzono elligere voluerint, quemadmodum habetur in alijs Terris Eccl. Aquilejensis.

Itom quod exactiones que fiebant per morem Mute iu Glemona ab ementibus et vendenti busin Venzono de cetero irritentur.

Item quod omnia jura et pacta que habebant ipsi de Venzono sub dominio eorum q. D. Henrico Duce Karinthie confirmentur per D. Patriarcham.

Item quod omnes persone que ob maleficia fugerent in terram predictam usque iu presentem diem terciodecimum presentis mentis Augusti salve sint et secure.

Item quod Mute quas D. Patriarcha et Aquilejensis Ecclesia consueverunt exigere in Clusa et in Tumecio, statim exigantur in Venzono et in perpetuo quamdiu prefati homines de Venzono et ipsa Terra orunt obedientes D. Patriarcho et Eccl. Aquil.

Item quod non compellantur predicti de Venzono ascendere Glemonam cum suis mercationibus sed vadant et veniant per quamcumque viam et portum per quam et quem ire maluerint.

Item si derobarentur supradicti do Venzono in aliquo loco extra Dominium Patriarchatus Aquilejensis, D. Patriarcha si non poterit aliter ablata restitui dabit eis represalia contra gentes dominij in quo damna sustinerent.

Item si in Forojulio spoliarentur faciet eis ablata restituere a depredatoribus.

Item quod statuta Terre ipsorum debeant per D. Patriarcham confirmari. Item quod detur eis unus Capitaneus de Castellanis Fori Julij, vel de Civibus Eccl. Aquilejensis immediate subjectis vel de familiaribus dicti D. Patriarche, dum tamen, ille qui elligerent sit in gratia D. Patriarche quamcumque eligerint siugulis annis infra triennium et illd ponatur ibi Capitaneus per D. Patriarcham et quod ellapso dicto termino, possit D. Patriarcha in loco ipso ponere Capitaneum bonum et ydoneum sicut facit in alijs suis terris.

Item ut amor et concordia possit inter homines de Glemona et de Venzono permanere, nemora et pascua que sunt infra Glemonam et Venzonum siut comunia inter homines de Glemoua et de Venzono sicut fuerunt antiquitus et si de hoc oriretur questio D. Patriarcha debeat eos ad invicem concordare.

Et predicta fiant de voluntate Capituli et Colloquij Generalis et de hijs omnibus et singulis D. Patriarcha dabit ipsis de Venzono bonas securitates per quatuordecim vel quindecim domos de Nobilibus Forijulij quas ipsi eligerent nec non per Comunitates Aquilegie, Utini, Civitatis Austrie.

VII.

1336, 13 agosto. Venzone.

Il Comune di Venzone delega a giurar obbedienza al Patriarca Bertrando.

Die Martis supradicto, Venzoni in Eccl. S. Andree presentibus Andriussio Polo, Jacobo de Portis, Fuzussio etc. omnibus de Venzono testibus ad hoc vocatis et rogatis et alijs. Consilium et Universitas hominum de Venzono in Ecclesia predicta more solito solempniter congregatum, fecerunt. constituerunt et ordinaverunt Jacobum q. Martini Bariglarium, Camerarium dicti loci, presentem et hoc mandatum in se sponte suscipientem eorum et Comunis Venzoni certum et verum Nuncium. Syndicum legiptimum ac procuratorem generalem ad iurandum in animabus eorum et ipsius Camerarij quod Consilium et Comune hominum predicti loci obedire debeant Reverendo Patri Domino B. Aquil. Patriarche tamquam Domino eorum, elapso presente mense Augusti, si D. B. Illustriss. Comitissa Goritie et Tyrolis interim eos victualibus et potencia ab hujusmodi discordia were quam habent cum ipso D. Patriarcha non liberaret, et si eos ut dictum est liberaret, debeant in statu prestino permanere.

Ita quod infra hujusmodi spacium temporis prefactus D. Patriarcha predictos homines de Venzono in personis vel rebus comuniter vel divisim offendere non deberet, non tamen eis duci victualia permittendo.

Item ad pacta, concessiones et affirmationes recipiendum, procurandum et concordandum. paciscendum, securitates recipiendum et faciendum, sindicos et procuratores unum et plures substituendum et eos revocandum in solidum et parte quociescumque ipsi Sindico videbitur expedire et officium procurationis in se resumere ipso tamen procuratorio in sue robore permanente. Et generaliter ad omnia et singula faciendum et libere exercendum quod in predictis et circa predicta vel aliquod predicta fuerint necessaria et opportuna ac que sufficiens Sindicus et legiptimus Procurator et homines de Venzono comuniter et divisim facere possent si predictis particulariter interesseut, cum pleno mandato et libera administracione, promittentes supradictum Consilium et Universitas hominum de Venzono per se et eorum Comune solempni stipulatione me notario subscripto stipulanti vice et nomine omnium quorum interest et poterit interesse, predictum juramentum et omnia et singula que in tali contractu facta erunt, firma et rata perpetuo observare cum obligatione omnium eorum bonorum presentium et futurorum.

VIII.

1336, 13 agosto.

I Venzonesi convengono di arrendersi se la Contessa di Gorizia non invia convenienti soccorsi dentro il mese di agosto.

Die et locis predictis, presentibus testibus memoratis, infrascripti juraverunt cordialiter tacto libro ecclesiastico ad Sancta Dei Evangelia obedire Rev. Patri D. Bertrando Aquilegensis Patriarche tamquam Domino eorum ellapso presente mense Agusti, si Domina B. illustris Comitissa Goricie et Tirolis interim homines de Venzono victualibus et potencia palam cum bannera ellevata et non clam ab discordia were quam habent cum ipso D. Patriarcha non liberaret et si eos ut dictum est liberaret, deberent in statu pristino permanere, ita quod infra hujusmodi spacium temporis prefatus D. Patriarcha prefactos homines de Venzono in personis vel bonis comuuiter vel divisim offendere non deberet non tamen permittendo eis duci victualia. In presencia dicti Hectoris de Savorgnano stipulantis et recipientis eorum Juramentum nomine et vice prefati D. Patriarche, in primis Jacobus Martini Camerarius et Syndicus Consilij et Universitatis hominum de Venzono. Item Jacobus de Portis, Condidinus, Lazarus, Andrivissius, Polus, Candidus, Viholinus, Fidelis Maysen, Franciscus Sol....., Jacobus Ucelli, Nicolinus Talgin, Candinus Pitilin, Nicolaus Fizot, Dominicus Petan, Jacobus Antonius, Martinus Gat, Jacobus Pacin, Petrus Santmarcot, Symon Pachulinus, Marcus Lisi, Nicholaus Barcholissius, Pagisinus, Nicolaus Johannis Carnel, Johannes della Fanta et alij in numero XXIV.

IX.

1336, 19 agosto. Venzone.

Conferma della detta deliberazione.

Die Lune XIX Mensis agusti Venzoni in Eccl. S. Andree, presentibus Andriussio Polo, Jacobo de Portis etc. Consilio Arengi ad sonum majoris campane in dicta Ecclesia more solito solempniter congregato, coram Jacobo Martini Bariglar Camerario. Cum quidam de Venzono iuraverunt obedire Rev. Patri D. B. Aquil. Patriarche tamquam Domino eorum ellapso mense Agusto, si D. B. illustris Comitissa Goricie et Tyrolis interim homines de Venzono victualibus et potencia ab discordia were qnam habent cum ipso D. Patriarcha palam cum bauera ellevata et non clam non liberaret, ut in nota scripta per me Notario, eisdem anno et indicione die maris 13 dicti mensis plenius constat, consultum et affirmatum fuit per dictum Consilium Arengi, quod homines Domine Comitisse non deberent re[illegible] in Venzono nisi eos

palam mitteret cum banera ellevata cum tantis victualibus et potencia quod possemus ut dictus est liberari hec deberent cum litteris Comunis Domine predicte declarari et illi qui juraverunt ut dictum est hanc plenum mandatum cum libera et generali administracione previdendi supra hijs, preterea si Terra Venzoni ad dominium Patriarchatus vel Comitatus perveniret et dominium Patriarchatus vel Comitatus aliquo tempore ob predicta punire vellet aliquem ex vicinis Venzoni, quod omnes Comunitates sint ad defendendum illum: et si quis contra predicta faceret aut diceret incurrat penam capitis, que omnia et singula promiserunt et iuraverunt firma et rata observare homines Consilij supradicti.

X.

1336, 19 agosto

Il Consiglio di Venzone delibera non spedire tali deliberazioni alla Contessa di Gorizia.

Eo die, Venzoni in domo habitata per Comune presentibus testibus supradictis. Consilio minori cum ellectis aput eos. Coram Buyato Capitaneo propter absentiam D. Volkeri de Flaspereh et Jacobo Martini Camerario ad sonum campane more solito congregatis, scriptis litteris predictis ad declarandum supradicta D. Comitisse venerunt nova secreta, quibus de voluntate di Capitanei consultum fuit per majorem partem dicti Consilij, quod dicte littere mitti non deberent.

XI.

1351, 1 maggio. Budweis.

Il Patriarca d'Aquileja Niccolò investe Alberto II Duca d'Austria e figli ed eredi di Venzone e de' castelli di Vipaco e del monte S. Michiele.

Nos Nicolaus Dei gratia Sancte Sedis Aquileiensis Patriarcha tenore presentium recognoscimus et constare cupimus universis, quod Illustrem Principem D. Albertum Ducem Austrie, Styrie, Carinthie et Dominum Carniolie et filios suos Rudolphum, Fridericum et Albertum et heredes eorum legitime infeudavimus et presentibus infeudamus de civitate et terra Venzoni, Castro superiori in Wipach et de Castro montis S. Michælis ibidem cum iuribus eisdem adherentibus nec non de omnibus aliis bonis, castris, possessionibus et iuribus ad eosdem D. Ducem Albertum filios suos Rudolphum, Fridericum et Albertum Duces et ad heredes eorum ab eadem Ecclesia nostra pertinentibus titulo feudali investientes, eosdem de ipsis cum om-

nibus iuribus, pertinentiis et consuetudinibus adhibitis solemnitatibus debitis et consnetis.

Date in Budweis sub nostro sigillo, die i mensis Maii, anno dominice nativitatis MCCCLI, ind. IV.

(Dall'Archivio arciducale in Gratz.)

XII.

1355, 11 novembre. Presso Venzone.

Il Capitano di Venzone pel Duca d'Austria prende possesso solenne della Terra.

In Christi nomine amen. Anno eiusdem Domini nativitate MCCCLV, inditione VIII in die S. Martini scilicet die XI intrante mense novembris, presentibus providis viris Ansillo Sench, Ortillo Robinsperga, Aynzillo de Vingenstang, Aydillo Vingenstang, Ansillo de Holbersperg, God de Glanover, Casar de Gurich, Aram de Veitenstang, Quonz de Osterwicz et Paulo de Guaderstorf testibus omnibus ad hoc specialiter vocatis et rogatis et aliis quampluribus:

Nobilis et potens Miles D. Henricus Raspo Capitanius Generalis Terre Venzoni pro illustrissimo Principe D. Alberto Duce Austrie etc., a prefato D. Duce missus ad intendendum et pro se et suo nomine resumendum possessionem, dominium, garictum et iurisdictionem sibi et Terre sue Venzoni adherentem et pertinentem aperte pubblice et manifeste instrumentis sonantibus in signum vere et libere possessionis vice et nomine D. Ducis antenominati figit pinellum seu banderam Principis eiusdem in capite pontis lapidei versus aquam Talgiamenti qui pons est infra laveras ens inter dictas laveras et hospitale S. Spiritus, super quem pontem ignem incendere fecit secundum mores et consuetudines Principum et consimilium possessiones iurisdictionum in se resumentium: iubens exinde mihi Alexio notario in scripto pubblicum de predictis conficere instrumentum.

Actum in strata publica in capite pontis preuominati.

(Alessio not. di Gemona. — Arch not. Udine.)

XIII.

1366, 12 febbraio. S. Vito.

Parlamento che approva i patti della resa di Venzone alla Chiesa d'Aquileja.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo sexagesimo sexto indictione quarta die duodecimo februarij, Sancti Viti in Sala magna patriarchalis Palacij. Coram Reverendissimo in Christo patre et domino domino Marquardo dei gratia Sancte Sedis Aquilegensis dignissimo Patriarcha eiusque generali

Prelatorum Nobilium et Comunitatum hujus patrie colloquio pro infrascriptis et nonullis alijs patrie statum cernentibus, ibidem more solito congregato in quo quidem colloquio interfuerunt Reverendos et venerabiles in Christo patres et domini domini Pileus dei gratia Padnanus Episcopus, fratres Michæl sextentis et G... mosacensis Abbates et venerabiles viri domini Ottobonus Vicarius domini Episcopi Concordiensis et Paulus de Salla Canonicus Ecclesie Aquilegensis, nobiles et prudentes viri domini Beachinus Miles, Rizardus et Nicolussius de Prata, Beachinus de Porcileis, Franciscus Miles de Savorgnano, Rizardus de Castello, Bergonea de Sbroglavacha, Guillielmus Prividucij, et Nicolussius de Ragonea, Petrus de Strasoldo, Guillielmus de Sancto Daniele, Wicardus de Cusano, Rambaldus de Maniacho, Tatarus de la Fratina, Nicolaus de Prodolono, Johaninus Longus et Nicolussius de Ultraponte de Civitate Austrie, Maynardus del Savi et Henricus de Glemona, et alij plures in multitudine copiosa. Comparuerunt providi viri Petrus Menisi et Simon Venuti de Venzono tamquam procuratores et Sindici hominum et universitatis ut asserebant terre Venzoni, eidem domino Patriarche eiusque dicto colloquio humilius supplicantes ut cum homines et universitas dicte terre Venzoni pridem Sancta Aquilegense ecclesia sede vacante ipsamque ecclesiam eiusque patriam et fideles feliciter regente et gubernante Egregio et circumspecto Milite domino Francisco de Savorgnano eiusdem ecclesie tunc Vicedomino generali ad gremium subiectionem fidelitatem et gratiam dicti domini Vicedomini nomine dicte Aquilegensis ecclesie cuius existunt et cui naturaliter sunt subiecti se cum omni devocionis affectu liberaliter reduxerint et certas gratias convenciones et pacta ab eodem domino Vicedomino concedente nomine futuri patriarche et successorum eius ac vice et nomine prefate Aquilegensis ecclesie obtinuerint pro ut de hijs omnibus Instromento publico sive privilegio infrascripti tenoris scripto manu Nicolai Notarij filij ser Manini de Floreutia Utini commorantis, cum certis aliorum notariorum subscriptionibus et sigillorum dicti domini Vicedomini Capituli Aquilegensis et Comunitatum Aquilegie Utini et Civitatis Austrie appensionibus communito seriosius continetur, idem dominus Patriarcha dictum instrymentum seu privilegium, nec non gratias, pacta et conventiones ac omnia et singula in eo contenta, ratificare et approbare benignius dignaretur. Prefatus namque dominus Patriarcha lecto prius et per eum ibidem diligenter audito et intelecto instrumento seu privilegio antedicto supplicationibus dictorum procuratorum et Sindicorum inclinati sperans que dictos homines et Universitatem Venzoni ad suam successorum suorum et dicte Aquilegensis ecclesie fidelitatis constanciam eo ferventius animari, quo utilibus gratijs, honoribus et profectibus suis et ipsius Aquilegensis ecclesie cognoverint specialiter se munitos, nominatnm Instrumentum sive privilegium cum omnibus et singulis in eo contentis quomodolibet et insertis de Consilio, et consensu suprascripti colloqui per se suosque successores ac vice et nomine prefate Aquilegensis ecclesie omni modo et forma quibus melius et efficatius potuit, ibidem ratificavit, confirmavit et in omnibus approbavit, jubens presentis confirmationis Instrumentum ad cautelam, et maioris roboris firmitatem sui sigilli appensione muniri in testimonium huius rei. salvis tamen semper omnibus et singulis privilegijs immunitatibns et juribus quibuscumque hominum et universitatis terre Glemone, quibus per presentem confirmationem, idem dominus Patriarcha noluit, nec sue intencionis extitit aliquatenus derogare. Tenor vero Instrumenti seu privilegij hujusmodi de verbo ad verbum obmissis tamen snbscriptionibns notariorum sequitur et est talis.

XIV.

1365, 28 settembre. Udine.

Patti della resa di Venzone alla Chiesa d'Aquileja.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo sexagesimo quinto Indictione tercia die dominico vigesimoctavo mensis septembris. Actum Utini Aquilegense Diocesi in Camera Aquilarum et leonum Patriarchalis palatij. Presentibus venerabili et circumspecto viro domino Guidone Dei gratia mosacense Abbate, egregijs et prudentibus Militibus dominis Pagano de Savorgnano, et Simone de Walvesono, Nobilibus viris dominis Gerardo de Herberia, Simone de Chucanea, Federico de Savorgnano, Vluino de Specnimbergo, Maynardo de Villalta, Peglo de Murucio, Tataro de la Fratina, Tadeo de Manzano, Bregonea de Sbroglavacha, Rizardo de Strasoldo, Johanne de Pulcinico, Guillielmo, Nicolao, Francisco et Corado de Sancto Daniele, Nicolussio Orbitti de Utino, Bartholomeo de Pers, Lodovico de Meduno et Johanne de Coloreto; discretis viris ser Stephano Virgilij de Austrie civitate, Cichino de Aquilegia et Ulphicherio de Sacilo ac Nicolussio notario q. Dominici Zerbini Notarij de Utino, testibus et alijs pluribus in multitudine copiosa vocatis et rogatis ad hec specialiter infrascripta. Magister Rodulphus notarius dictus Hermannus, Paulus quondam Baroni, Blasius dictus Radiussius et Nicolinus q. Fuzussij omnes de Venzono Aquilegensis diocesis et habitatores eiusdem, tanquam sindici et procuratores ac sindicario et procuratorio nomine comunis et hominum dicte terre Venzoni quilibet ipsorum insolidum constituti, ut de ipso procuratorio et Sindicatu plenissimo constat publico Instrumento, manu Simonis Notarij q. Magistri Nicolai Notarij de Venzono sub prescriptis millesimo et indictione die vero vigesimo primo predicti mensis septembris scripto, pendentique sigillo, comunis dicte terre Venzoni, munito, viso et lecto, a me Nicolao Notario infrascripto habente in mandatis infrascripta et ultra plenarie faciendi, tractandi, promittendi, et iurandi, attendentes quod nichil in mundo est dulcius, utilius, et naturalius, quam ad propria remeare, affectantesque et volentes naturali iugo se submittere et ad gremium et gratiam Aquilegensis ecclesie reduci et ob hoc in collegio Aquilegensis ecclesie notantur describi pro ut debent et de iure tamquam ipsius ecclesie antedicte servitores tenentur ad infrascriptam compositionem cum egregio et potenti domino domino Francisco de Savorgnano militie cingulo decorato ac floribus elloquencie et sapide providencie purpurato, Aquilegensis ecclesie, sede vacante, honorabili vicedomino generali devenerint, videlicet quod primo coram dictis testibus et me Notario infrascripto, remissis et indultis per dictum dominum vicedominum eisdem magistro Rodulpho, Paulo, et Blasio, ac Nicolino, ut Sindicis et sindicario nomine ut supradictum est, recipientibus et humiliter flexis genibus ipsam indulgenciam et graciam, ipsius domini Vicedomini et Aquilegensis ecclesie, concedi et attribui postulantibus, omnibus et singulis iniurijs per dictam Comunitatem Venzoni prefate Aquilegiensi ecclesie vel ejus servitoribus usque ad diem presentem, modo quocumque commissis espresse renunciaverit omni sacra-

mento comuniter vel divisim modo et tempore quibuscumque illustris principibus domiuis.. ducibus Austrie vel alicui ipsorum prestito, seu alteri persone cuicumque coutra Aquilegensem ecclesiam eiusque subditos et servitores, ac contra maguificos domiuos dominos Franciscum de Carraria civitatum Padue, Belluni et Feltri ac earum districtus pro sacrosancto Romano Imperio vicarium generalem, ac Maynardum, Goricie et Tyroli Comitem illustrem.

Item quia subditi et servitores sunt et esse debent Aquilegensi ecclesie quamvis actenus alijs serviverint corporaliter dictis nominibus juraverunt flexis genibus super sacro missale tactis sacrosanctis scripturis ad sancta dei evangelia in animas ipsorum proprias et dictorum suorum constituencium, in manibus prefati domini Vicedomini recipientis vice et nomine dicte Aquilegensis ecclesie et futurorum dominorum patriarcharum et ipsius ecclesie rectorum, firmam, puram, et efficacem fidelitatem, et dictam fidelitatem in omnibus suis capitulis integraliter perpetuo dicte Aquilegensi ecclesie et futuris dominis patriarchis ac ejus rectoribus prestabunt et observabunt nec a dicta fidelitate et fidelitatis sacrameuto nunquam aliqua ratione, ingenio, causa vel excusacione se removebunt nec se segregabunt sed semper legaliter servient et obbedient ut faciunt alie fideles comunitates patrie Forijulij. Quod si contra ipsam fidelitatem prestitam et iuratam ut dictum est aliquo modo facerent, tunc periurij et infamie penam incurrant bonis omnibus suis Aquileiensi ecclesie applicandis, eorumque persone perpetuo banno subiaceant et subiacere ipso facto intelligantur, ut evidentes proditores, quibus renunciacione facta et sacramento prestito, idem dominus Vicedominus per se et dictam Aquilegensem ecclesiam ac futuros dominos patriarchas et Rectores infrascripta pacta inita, habita et tractata, inter ipsum dominum Vicedominum ex una parte et comune ac homines de Venzouo ex altera promisit eisdem sindicis et sindacario nomine dictorum comunis et hominum de Venzono recipientes per fidem suam ad sancta dei evangelia iurando, firma rata et grata perpetuo habere, tenere et adimplere ac observare, ac etiam contra ipsa vel ipsorum aliquid per se vel alias personas ratione aliqua seu causa ingenio vel fraude non facere vel venire nec modo aliquo contraire dicta terra Venzoni impotestate dicti domiui Vicedomini et futurorum patriarcharum et aquilegensis ecclesie perveniente et permaneute, quorum quidem pactorum tenor talis est. In primis quod predicti de Venzono sint in gratia Aquilegensis ecclesie et ipsius domini Vicedomini ac sint liberi et securi, et eorum bona iu terra predicta et ubicumque sub districtu Aquilegensis ecclesie, sicut sunt alii fideles Aquilegensis ecclesie. Item quod remaneant omnia fortalicia facta in dicta terra et fienda quocumque ipsi de Venzono voluerint in honorem et statum Aquilegensis ecclesie et terre prefate, et quod castrum ibi factum totaliter disrumpatur et quod castrum amplius in dicta terra fieri non debeat. Item quod forum et mercatum publicum et generale habeatur in dicta terra semel qualibet septimana, et die qua ipsi de Venzouo eligere voluerint excepto quam in die sabati quemadmodum habetur in alijs terris patrie Forijulij. Item exationes que fiebant per modum Mute in Glemona ab ementibus et vendentibus in Venzono bona fide et sine fraude de cetero irritentur. Item quod omnia jura, pacta et consuetudines quas antiquitus homines de Venzono habebant per dictum dominum Vicedominum eis confirmentur, ita tamen quod predicti de Venzono teneantur eorum posse dicte Aquilegensis ecclesie servire quemadmodum tenentur et debent dicte ecclesie ceteri servitores. Item quod omnes persone que ob maleficia fugerint homicidiorum usque in presentem diem in Venzono salve sint et

secure, et quod ab inde in antea conservetur consuetudo patrie per ipsos de Venzono. Item quod muta que dominus Pathriarcha et Aquilegensis ecclesia cousuevit exigere in Clusa statim et in perpetuum de cetero in Venzono exigatur. Item quod predicti de Venzono non compellantur de cetero ascendere Glemonam cum suis mercationibus sed ire et venire permittantur per quamcumque viam et portum per quam et per quem ire et venire maluerint. Item quod si derobarentur predicti de Venzono in aliquo loco extra dominium patriarchatus Aquilegensis dominus Vicedominus seu dominus Patriarcha qui pro tempore fuerint, si non poterit aliter eis ablata restitui facere dabit eis represalias contra gentes dominij in quo damna sustinnerint cum deliberatione consilij parlamenti. et consilij terre Venzoni, et si in Foroiulij spogliarentur, vel captivarentur, faciet eis ablata restitui et libere relaxare bona fide et sine fraude, sicut alijs fidelibus et alios fideles Aquilegensis ecclesie. Item quod facta statuta ipsorum terre de Venzono per ipsum domiuum Vicedominum et futurum dominum patriarcam debeant confirmari, ac eciam fienda que non derogent seu prejudicent ecclesie Aquilegensi. Item quod immediate detur unus capitanius de castellanis vel civibus Aquilegensi ecclesie subiectis vel de familiaribus domini Pathriarce, dum tamen ille qui eligetur sit in gratia dicti domini Patriarche et Aquilegensis ecclesie, quemcumque ipsi de Venzono elegerint singulis annis infra tres annos, et ille ponatur ibi capitanius per dominum Vicedominum vel futurum patriarcham, et quod elapsis dictis tribus annis possit dominus patriarcha in loco ipso ponere capitanium bonum et jdoneum sicut facit in alijs suis terris. Item quod homines de Venzono habeant et babere debeant deposiciones in terra Venzoni omnium mercanciarum forensium transeuncium per stratam et quod ibi sit et esse debeat niderlecb pro ut antiquitus fuit non intendens idem dominus Vicedominus quod propter hoc factum de Niderlech hominibus de Venzono in aliquo derogetur iuri videlicet Niderlecb quod antiquitus habuerunt et de presenti habent homines et terra Glemone, uon removendo illud Niderlech de Venzono. Item quod nec dominus Vicedominus nec dominus Patriarcha possit ponere in dicta terra Venzoni aliquem seu aliquos de ipsorum malis vicinis et rebellibus et expulsis, nec eis aliquam ratiouem facere de bonis eorum distractis ac de preteritis actis et factis eis per dictos de Venzono, sine velle et consensu eorum. Item ad evitandum malum et scandalum quod sequi posset propter ingressum gentis nimie in dicta terra, eo quod iniurie binc inde facte nimis sunt recentes, quod hinc ad tres annos proximos nec dominus Vicedominus nec aliqua gens patriarcbatus possit tam fortis et valida intrare dictam terram, qua de causa dannum inferri possit vel emolumentum dicte terre vel hominibus. Item quod debita et deposita si qua reperireutur tam servitorum Aquilegensis ecclesie prelibate quam dictorum hominum de Venzono per ipsos exigantur et exigi possint et de iure valeant. Item quod omnia iura redditus bona et proventus qui pertinebant seu pertinent tam Aquilegensis ecclesie servitoribus quam hominibus de Venzono et quarum possessionem habebant ante istas guerras revertantur et statim reverti debeant in manibus et possessione utriusque partis. et si pars aliqua aliquid contraxisset vel edificasset in prejudicium dictorum bonorum quod illud removeri debeat et si tunc super bonis predictis aliqua questio oriretur amicabiliter definiatur, quod si amicabiliter definiri non posset laudo et sententia mediantibus coram ipso domino Vicedomino vel dominis futuris patriarchis seu ipsius ecclesie rectoribus vel eorum vicarijs terminetur. Item voluerunt et contenti fuerunt tam dominus Vicedominus prefatus quam predicti sin-

5

dici nomine suprascripto quod presonerij cum eorum securitatibus hinc inde libere relaxeutur, et ex nunc sint liberi et absoluti. Item expresse voluerunt et contenti fuerunt predicti sindici et sindacario nomine comunis et hominum de Venzono quod omnes et singule iniurie et violencie illate et facte modo quocumque per Aquilegensis ecclesie servitores quoscumque predictis de Venzono sint casse, vane, irrite et nullius valoris, adeo quod bona et perpetua pax sit et esse debeat inter dictam Aquilegensem ecclesiam ejusque servitores ex una parte et dictos de Venzono ex alia. Item quod idem dominus Vicedomiuus bona fide et sine fraude faciet et curabit quod predicta omnia et singula per dominum patriarcham futurum capitulum Aquilegensem ac colloquium generalem confirmabuntur et ratificabuntur, ac eciam per comunitates Aquilegie, Utini et Civitatis Austrie. Quibus omnibus et singulis actis predicti sindici et sindicario et procuratorio nomine prescripto promiserunt solemni stipulacione interveniente prefato domino Vicedomino stipulanti et recipienti vice et nomine predicte Aquilegiensis ecclesie et futurorum patriarcharum ac ipsius ecclesie rectorum ac ad saucta Dei evangelia corporaliter in animas suas proprias ac dictorum suorum constituencium juraverunt predicta omnia et singula per ipsos sindicos et procuratores dictis nominibus promissa, firma, rata et grata habere, tenere et in nullo contrafacere vel venire per se vel per alias interpositas personas aliqua ratione vel causa ingenio de jure vel de facto, obligantes ad hec dictis nominibus omnia et singula bona dicti comunis et hominum terre Venzoni mobilia et immobilia, presentia et futura. Insuper suprascripti omnes testes corporaliter ad sancta dei evangelia predicta omnia et siugula suprascripta iuraverunt firma et rata habere et tenere, observare et adimplere, sicut ceteri alij Aquilegensis ecclesie servitores.

In quorum omnium testimonium ad maiorem cautelam idem dominus Vicedominus sui sigilli munimine iussit roborari.

Eisdem millesimo et indictione die secundo octobris convocato et congregato concilio communis Utini, ad sonum campane in loco consueto per prudentem virum ser Nicolaum Notarium q. Magistri Gregorij Vicecapitanei pro nobili milite domino Pagano de Savorgnano honorabili Capitaneo terre Utini, specialiter pro infrascriptis peragendis ubi interfuerunt Franciscutus q. Baldane de Utino camerarius dicti comunis et ultra quam due partes dicti consilij lectis vulgarizatis ad intelligenciam claram omnibus et singulis supradictis, attendentes dicti Vicecapitaneus, Camerarius et Consilium utilia pro ecclesia Aquilegense omnia predicta esse et ad ipsius statum cedere nemine penitus discrepante predicta omnia et singula in presenti instrumento contenta iuxta promissionem per dictum dominum Vicedominum factam affirmaverunt, approbaverunt et ratificaverunt et firma habere promiserunt. In quorum rei testimonium presens instrumentum comunis dicte terre Utini sigilli appensione jusserunt roborari.

Nos Guillielmus decanus et capitulum ecclesie Aquilegiensis supradictas concordiam convenciones et pacta factas et inita inter prefatum nobilem et egregium militem dominum Franciscum de Savorgnano honorabilem Vicedominum dicte Aquilegensis ecclesie generalem nomine eiusdem ecclesie et supradictos sindicos communis terre Venzoni nomine ejusdem communis approbamus, ratificamus et confirmamus.

In cuius rei testimonium has litteras scribi fecimus et sigilli nostri capituli appensione muniri. Datum Aquilegie in domo habitacionis prefati domini decani ubi

propter ejus infirmitatem dictum Capitulum fuit ad suprascripta specialiter facienda more solito congregatum die tercio mensis octobris anno domini MCCCLXV indictione tercia.

Suprascriptis millesimo et indictione die quarto mensis predictis octobris. Convocato et congregato consilio civitatis Aquilegie ad sonum campane more solito sub lobia communis dicte civitatis de precepto et voluntate providorum virorum dominorum Benvenuti Tristani, et Gerardini sede vacante patriarcali dicte civitatis rectorum pro infrascriptis specialiter. In quo quidem proter suprascriptos rectores aderant Girardinus de Mutina dicti comunis Camerarius et ultra quam due partes tocius Consilj lectisque ibidem et vulgarizatis pactis et conventionibus suprascriptis per me notarium infrascriptum ipsi domini Rectores Camerarius et Consilium attendentes ipsa verti in utilitatem honorem et bonum statum Aquilegensis ecclesie totiusque patrie unaniniter et concorditer predicta pacta et conventiones ac omnia et singula in ipso instrumento contenta promissionibus, per dictum dominum Vicedominum factis inspectis et consideratis affirmaverunt laudaverunt et approbaverunt ac firma et grata habere promiserunt.

In quorum testimonim et robur prescripto sive presenti instrumento dicte civitatis comunis iuserunt appendi et poni sigillum.

Eisdem anno et indictione die quarto mensis octobris in civitate Austrie Aquilegensis diocesis super domum Consilij civitatis premisse convocato et congregato Consilio communis civitatis eiusdem in loco predicto ad sonum campane ut moris est in quo interfuerunt domini Nassinguerra Gastaldio, Jacobus Hermanni provisor et duo partes tocius Consilij et ultra, visis lectis et vulgarizatis omnibus et singulis supradictis, antescripti Nassinguerra Gastaldio, provisor, Consilium et commune terre civitatis prefate predicta omnia et singula affirmantes ratificantes et approbantes nemine discrepante ea omnia et singula suprascripta mandaverunt eorum communis civitatis Austrie sigilli munimine roborari in robur et testimonium predictorum.

Et ego Johannes quondam domini Odorici de Susanis de Utino pubblicus imperiali autoritate notarius ex speciali Commissione michi facta per bone memorie reverendum in Christo patrem et dominum dominum Johannem dei gratia sancte sedis Aquilegensis dignissimum Patriarcham pro ut in notis dicti q. domini Odorici patris mei adinveni, nichil addendo vel minuendo, quod sensum mutet vel variet intellectum, presens publicum instrumentum fideliter scripsi et in hanc publicam formam redegi, meis hic signo et nomine appositis consuetis, in fidem, robur et testimonium omnium premissorum.

(Da pergamena N. 231. Busta 11. Arch. gen. de' Frari in Venezia.)

XV.

1420, 15 luglio. Venezia.

Privilegio ducale che accetta la dedizione di Venzone alla Repubblica confermandone le leggi ed il governo.

Tomas Mocenigo Dei gratia Dux Venetiarum etc. Universis et singulis tam presentibus quam futuris presens privilegium inspecturis facimus manifestum quod comparentes ad presentiam nostram circumspecti viri ser Gaspar de Prioribus et ser Jacobus de la Stella, ambasciatores communitatis nostre Venzoni, humiliter et devote supplicaverunt ut dignaremur dictam Communitatem acceptare sub gubernatione et protectione nostri Dominij et dicte Communitati observare et confirmare Statuta et consuetudines suas, et quod se regant et gubernent sub nostro Dominio, pro ut et sicut facebant per elapsum, sicut dicte Commnnitati per nostros provisores promissum fuit. Nos vero volentes erga dictam Comunitatem benignitatem et gratiam nostram ostendere eamdem acceptavimus acceptamus et sub protectione et gubernatione nostra confirmantes Communitati predicte Statuta jura et consuetudines suas et volentes quod se regant et gubernent sub nostro Dominio cum modis et conditionibus cum quibus fecerunt per elapsum. Volumus tamen quod muda et omnia que spectabant domino Patriarce in Venzono, venire debeant in nostrum Dominium cum modis et conditionibus omnibus cum quibus illam et illa habebat dominus Patriarcha. In fidem autem omnium suprascriptorum presens nostrum privilegium fieri jussimus et bulla nostra plumbea pendente muniri. Datum in nostro ducali palatio die xv mensis julij indictione XIII MCCCCXX.

(Vol. XI. Commemoriali pag. 27. Arch. Gen. Venezia.)

RETTORI DI VENZONE DAL 1220 AL 1420.

SOTTO I SIGNORI DI MELS.

Gastaldi

1220. Arnoldo
1259. Curnisutto
1260. Artuico
1282. Romano
1282-83. Corrado

SOTTO I DUCHI DI CARINZIA.

Gastaldi

1290-92. Peregrino
1297. Bortolomio notaio
1297. D. Claudino della Torre
1298. Rodolfo Panzet
1300. Mengolo

Capitani		*Gastaldi*	
1309.	Bernardo di Landau		
1311.	Federico di Pers	1311.	Federico di Portis
1321.	D. Enrico Maul		
		1327.	Odorligosio
1329-31.	D. Corrado di Owenstein		
		1330.	Duringo di Ragogna
		»	Volfardino di Maniago
		1331.	Stefano q. Virgilio
1332-34	D. Pietro Polgani	1333.	Giacomo di Linz
		»	Corrado di Siai

SOTTO I CONTI DI GORIZIA.

Capitani		*Gastaldi*	
1334-36.	D. Folchero di Wlasperg	1334.	D. Giacomo di Wlasperg
		1336.	Giacomo de Isnardo detto Merlino, notaio di Gorizia
1336 agosto.	D. Buiato di Cormons	1336.	Giacomo Pavasino

SOTTO I PATRIARCHI D'AQUILEJA.

	Capitani		*Gastaldi*
1336.	D. Preogna di Spilimbergo	1336 sett.	D. Filippo di Spilimbergo
		»	» Odorico del Capitan di Spilimb.°
		»	ott. Venuto Tumer
		»	» Albertuccio di Spilimbergo
1338.	D. Valterpertoldo di Spilimbrego	1338.	Marzio
1340-43.	D. Pietro Avanzi di Lucca		
1346-50.	Nob. cav. Federico di Savorgnano		
		1350.	Stefano Cortaletti

SOTTO I DUCHI D'AUSTRIA.

	Capitani		*Gastaldi*
1352.	D. Enrico Raspone	1352-60.	Niccolò di Stain
1353.	D. Volrico di Pfannemberg		
1354.	D. Artilino Peyzann		
1355-56.	D. Enrico Raspone		
1363.	D. Ermanno Paurli		

SOTTO I PATRIARCHI D'AQUILEJA.

	Capitani
1366-77	D. Francesco di Savorgnano
1389-1401.	D. Venceslao di Spilimbergo
1408.	Nob. Cristoforo di Ragogna
1413.	Ser Gaspare q. Baldassare di Venzone. Luogotenente del Capitano
1420.	Federico Luogotenente

SIGNORIA DI VENEZIA

1421. Giovanni Mattijno Capitano




